

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

5^a COMMISSIONE

(Finanze e Tesoro)

MERCOLEDÌ 22 GIUGNO 1966

(89^a seduta, in sede deliberante e redigente)

Presidenza del Presidente BERTONE

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

« Riordinamento della legislazione pensionistica di guerra » (249) (D'iniziativa dei senatori Palermo ed altri); « Riordinamento della legislazione pensionistica di guerra » (263) (D'iniziativa dei senatori Tibaldi ed altri); « Riordinamento della legislazione pensionistica di guerra » (565) (D'iniziativa dei senatori Barbaro ed altri); « Riordinamento della legislazione pensionistica di guerra » (794) (D'iniziativa dei senatori Bonaldi ed altri); « Riordinamento della legislazione pensionistica di guerra » (867) (D'iniziativa dei senatori Angelilli ed altri); « Riordinamento della legislazione pensionistica di guerra » (868) (D'iniziativa del senatore Schietroma); « Riordinamento della legislazione pensionistica di guerra » (869) (D'iniziativa dei senatori Bernardinetti ed altri); « Provvedimenti in favore delle pensioni di guerra indirette » (944) (D'iniziativa dei senatori Bernardinetti ed altri); « Modifiche alla legge 9 novembre 1961, n. 1240, recante integrazioni e modificazioni della legislazione pensionistica di guerra » (983) (D'iniziativa dei

senatori Garlato ed altri) (Seguito della discussione in sede redigente e rinvio):

PRESIDENTE	Pag. 1626, 1640, 1642, 1643, 1645, 1646
BOSSO	. . . 1631, 1634, 1636, 1640, 1643, 1644, 1646
CONTI 1632
FORTUNATI	. 1633, 1634, 1636, 1639, 1642, 1643, 1644
GIGLIOTTI 1628, 1631, 1632, 1636
MACCARRONE 1636, 1637, 1643, 1645
MAIER 1635, 1646
MILITERNI 1634, 1635, 1636, 1637
PALERMO 1629
PELLEGRINO 1636, 1640, 1644
PESENTI 1639, 1644, 1645
PIRASTU 1644
RODA 1639, 1640, 1645
SALERNI, relatore 1641, 1642, 1643
TRABUCCHI, relatore	1626, 1628, 1631, 1632, 1638, 1639, 1643, 1644, 1645

« Norme circa la tenuta dei conti correnti con il Tesoro » (1274) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Seguito della discussione e rinvio):

PRESIDENTE 1606, 1615, 1617, 1618
AGRIMI, Sottosegretario di Stato per il tesoro 1607, 1610, 1615, 1617
ARTOM 1610
BONACINA, f.f. relatore	1606, 1608, 1615, 1617, 1618
FORTUNATI 1612, 1613, 1615, 1617

LO GIUDICE Pag. 1611, 1612, 1617, 1618
MARTINELLI 1611, 1613, 1615, 1617

« Autorizzazione a vendere al comune di Chiasso (Svizzera) un terreno di proprietà dello Stato e destinazione del ricavato della vendita » (1395) (Discussione e approvazione):

PRESIDENTE 1619, 1620, 1621, 1622
ARTOM 1621
BOSSO 1620
DE LUCA, relatore 1619
GIGLIOTTI 1619, 1620, 1621, 1622
GIOIA, Sottosegretario di Stato per le finanze 1619
MARTINELLI 1619, 1620, 1621, 1622
TRABUCCHI 1620, 1621

« Modificazione del diritto d'uso perpetuo spettante al Pio Ritiro di Santa Chiara con sede in Piacenza sul compendio demaniale denominato "ex convento di Santa Chiara" sito in detto capoluogo e autorizzazione al trasferimento alla Pia Società di San Francesco Saverio per le Missioni estere con sede in Parma, per il prezzo di lire 9.900.000, del compendio medesimo parte in piena e parte in nuda proprietà » (1453) (Rinvio della discussione):

PRESIDENTE 1622
GIGLIOTTI 1622

« Integrazione della 4ª categoria manovali (coefficiente 148) della dotazione organica del ruolo degli operai della Zecca » (1502) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione e approvazione):

PRESIDENTE, f.f. relatore 1618, 1619
AGRIMI, Sottosegretario di Stato per il tesoro 1618
BONACINA 1618
GIGLIOTTI 1618

« Modificazione di talune aliquote dell'imposta di consumo sulle carni » (1539) (Seguito della discussione e rinvio):

PRESIDENTE 1622, 1626
GIGLIOTTI 1623, 1624, 1625
GIOIA, Sottosegretario di Stato per le finanze 1623, 1624, 1625
MAIER 1623, 1624, 1625, 1626
MARTINELLI 1623, 1625
PECORARO, relatore 1622, 1624, 1625
VERONESI 1624, 1625

La seduta è aperta alle ore 10,35.

Sono presenti i senatori: Artom, Bertoli, Bertone, Bonacina, Bosso, Cenini, Conti, De Luca Angelo, Ferreri, Fortunati, Gigliotti, Lo Giudice, Maccarrone, Magliano Terenzio, Maier, Martinelli, Militerni, Pellegrino, Pesenti, Pirastu, Roda, Salati, Salerni, Stefanelli e Trabucchi.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regoamento, i senatori Cuzari e Pecoraro sono sostituiti, rispettivamente, dai senatori Angelilli e Cagnasso.

A norma dell'articolo 25, ultimo comma, del Regolamento, sono presenti i senatori Palermo e Veronesi.

Intervengono i Sottosegretari di Stato per le finanze Gioia e per il tesoro Agrimi e Braccesi.

PELLEGRINO, Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Seguito della discussione e rinvio del disegno di legge: « Norme circa la tenuta dei conti correnti con il Tesoro » (1274) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Norma circa la tenuta dei conti correnti con il Tesoro », già approvato dalla Camera dei deputati.

Data l'assenza del relatore, senatore Banfi, impegnato altrove per ragioni inerenti alla sua carica, il senatore Bonacina ne farà le veci.

BONACINA, f.f. relatore. Noi concludemmo la seduta dell'11 maggio 1966 con la dichiarazione del Sottosegretario Agrimi di aderire ai suggerimenti maturati nel corso della discussione e la sua riserva di presentare adeguate proposte di modificazioni. Quindi attendiamo soltanto di conoscere il parere del Governo sulle proposte della Commissione, onde integrare il disegno di legge, anzitutto per quanto riguarda la parte relativa alle sanzioni, che manca nel disegno di legge governativo, in secondo luogo per la parte riguardante le

possibilità di intervento della Corte dei conti.

Ritengo pertanto che la parola debba spettare, a questo punto, al rappresentante del Governo.

A G R I M I, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Desidero dichiarare, onorevole Presidente, onorevoli senatori, che presso il Ministero del tesoro è stata ampiamente valutata tutta la discussione che si è svolta fin qui, in questa Commissione, sul disegno di legge n. 1274. Devo subito anticipare che, a conclusione di questo esame, non si è ritenuto che sorgesse, per il Governo, l'opportunità di predisporre emendamenti modificativi al testo già approvato dall'altro ramo del Parlamento, perchè i problemi qui sollevati furono diversi e possono essere così puntualizzati:

1) modalità in ordine al versamento dei contributi da parte dello Stato agli enti, e tempi — quindi — del versamento;

2) criteri per l'amministrazione di queste somme (contributi dello Stato agli enti);

3) opportunità o meno della corresponsione degli interessi sulle somme depositate in conto corrente presso il Tesoro (questione sollevata soprattutto dal Presidente); e, infine (osservazione Bonacina), controllo generale delle Amministrazioni di questi enti, dati alcuni rilievi sollevati, in sede di esame dei consuntivi, dalla Corte dei conti.

Sul primo punto va fatto osservare innanzi tutto: perchè versare questi contributi quando non sono in corso spese correnti? Non si potrebbe graduare, da parte del Tesoro, il versamento di questi contributi in relazione alle necessità? Ma vi sono due ostacoli, di ordine giuridico e di fatto.

Di ordine giuridico: quando si passa all'iscrizione della rata o del contributo nel bilancio dello Stato, la totalità del diritto passa dallo Stato all'ente; in quel momento l'ente ha il diritto di acquisire nel suo patrimonio il contributo dello Stato per legge devoluto in suo favore.

Un'altra obiezione riguarda un punto di fatto: cioè bisogna stare attenti se non si

vuole che questa legge — innovando al criterio attuale, che sembra opportuno — trasferisca, praticamente, ai funzionari del Tesoro ordinatori della spesa quella che è la responsabilità amministrativa degli enti; perchè, se si dovesse dire che i contributi vengono versati secondo l'opportunità, questo giudizio si trasferirebbe dal Consiglio di amministrazione dell'ente o dagli organi che presiedono il Consiglio di amministrazione al funzionario del Tesoro ordinatore della spesa, il quale direbbe: « È troppo », « è poco », « è presto, il versamento è prematuro »: quindi si sconvolgerebbe tutto il piano delle responsabilità. Per questa ragione si ritiene inopportuno innovare quella prima parte del disegno di legge.

Un altro problema riguarda il criterio pratico di amministrazione di questi contributi, e si riferisce al contenuto dell'articolo 4 del disegno di legge, il quale consente agli enti un parziale svincolo di queste erogazioni, che possono dagli enti stessi venire depositate, entro limiti massimi di giacenza che saranno determinati dal Ministro del tesoro, sentita la Banca di Italia, presso istituti di credito ordinari, dove le operazioni di tesoreria possono essere effettuate più rapidamente di quanto non si possa fare direttamente col Tesoro. Il grosso dei contributi rimane in conto corrente presso il Tesoro, *tranches* di questi contributi vengono depositate presso istituti di credito ordinari perchè si possa far fronte alle esigenze di cassa dell'ente. Questo è certamente un criterio meno rigido, ma tuttavia efficace sul complesso del mercato finanziario, agli effetti soprattutto di limitare gli eccessi di liquidità o favorirla nel momento in cui si verifica una insufficienza.

Circa il punto che riguarda il pagamento degli interessi, vorrei dire che questo quesito, in linea principale, è risolto nel momento in cui diciamo che i contributi rappresentano vere e proprie obbligazioni creditizie. Ora il tesoro dello Stato non trova difficoltà a corrispondere un modesto tasso di interesse sui depositi di cui trattasi, perchè praticamente essi rientrerebbero in quella che è chiamata la grande categoria del debito fluttuante dello Stato, che è com-

posto dallo scoperto presso la Banca d'Italia e dai buoni del Tesoro annuali e poliennali. Effettivamente, trattenendo presso di sé i contributi in conto corrente, lo Stato vede diminuire la necessità di fare operazioni allo scoperto presso la Banca d'Italia. Ora, se alla Banca d'Italia si dà l'uno per cento per i buoni del Tesoro annuali, fino al 3,50 per cento per i buoni pluriennali e per quelli novennali si dà di più, non si vede perchè per i suddetti depositi il Tesoro non possa corrispondere un interesse che stia tra l'uno per cento, per lo meno, e il 3,50 per cento, un onere giusto dal momento che il Tesoro trattiene presso di sé in conto corrente questi contributi. Dipende dal grado di svincolo consentito la possibilità di accordare l'uno per cento o un interesse un po' più elevato.

L'ultimo argomento è quello del controllo. Su questo mi ero permesso di anticipare un giudizio che mi era venuto naturale dopo l'ampia illustrazione che aveva fatto del problema il senatore Bonacina; cioè che il problema del controllo sugli enti è un argomento importante, ma non è questa la sede per regolamentare la materia. Il disegno di legge in discussione non intende offrire che un mezzo tecnico per evitare nuove occasioni di abusi che in passato si sono verificati, un modo per limitare le possibilità di iniziative estemporanee eccessive che possono essere prese, perchè il fatto che il Tesoro tenga presso di sé determinate aliquote evita che questi istituti possano disporre, come peraltro è loro diritto, dell'intera somma, e di questa intera cospicua somma possano fare occasione di contrattazioni con banche o istituti di credito che possono dar luogo ad inconvenienti. Quindi nei limitati suoi fini questo disegno di legge, nel testo trasmesso dalla Camera, corrisponde, secondo il Ministero del tesoro, alle esigenze cui si riprometteva, e costituisce un passo notevole per provvedere il controllo sull'amministrazione degli enti senza arrivare a quei tipi di controllo veramente esautoranti la autonomia amministrativa che non era nei fini del disegno di legge nè nelle intenzioni del Governo proporre oggi.

BONACINA, *f.f. relatore*. Chiedo scusa all'onorevole Agrimi che tanto stimo e per il quale nutro sentimenti di vecchia amicizia, ma debbo manifestare la mia sorpresa e anche il mio rammarico per quanto da lui dichiarato a nome del Ministero del tesoro in relazione a questo disegno di legge, che concerne uno degli aspetti centrali della politica di tesoreria. E credo che quando il Ministro del tesoro si dimostra così lodevolmente solerte e richiama maggioranza e opposizione a tener conto della situazione effettiva della pubblica finanza, debba essere altrettanto solerte quando vengono al pettine dei nodi qual'è questo. Perchè noi sappiamo che il problema è assai delicato e importante.

Riferendomi al primo degli accenni e alla prima delle repliche fatte dal Sottosegretario, vediamo anzitutto se sia vero ciò che egli afferma, cioè che, iscritta in bilancio una somma in base ad una legge materiale precedente, sorge l'obbligo giuridico a carico dello Stato di sommistrare il fondo iscritto in bilancio, indipendentemente dal fabbisogno obiettivo dell'ente.

Anzitutto vorrei ricordare a me stesso che, come ogni spesa comporta un'autorizzazione all'erogazione di fondi a favore di enti, abbiano essi la finalità di costituzione di fondi di dotazione, contributi, sovvenzioni eccetera, non comporta invece l'obbligo della somministrazione immediata. Io mi domando, così stando le cose, quale mai politica di tesoreria è quella di indurre lo Stato ad erogare subito gli stanziamenti di bilancio disposti da una norma di legge sostanziale, indipendentemente dai bisogni dell'ente, aggravando già in questo la tesoreria, e quale mai politica di tesoreria sia quella che aggrava questo primo aspetto patologico del sistema con un secondo aspetto, cioè quello derivante dalla corresponsione degli interessi connessi al deposito in conto fruttifero. Io, come responsabile membro della Commissione finanze e tesoro, non riesco a capire come ciò si concili con una politica di tesoreria ben fatta.

Allora io credo che non solo non si debba contestare la facoltà del Tesoro di graduare

le erogazioni in relazione alle esigenze effettive dell'ente, ma anzi che questa sia una esigenza connessa alla situazione attuale della finanza pubblica e all'ordinato governo della tesoreria statale, tanto più che non penso si verrebbe a sostituire alla responsabilità degli amministratori degli enti la responsabilità dei funzionari del tesoro che dovrebbero decidere di volta in volta l'erogazione delle somme, perchè non di questo si tratta, ma di graduare appunto le erogazioni dinanzi al quadro coordinato delle esigenze dell'ente.

Quindi mi pare che le prime due obiezioni non reggano e ne ho parlato soltanto perchè il Sottosegretario ha sollevato delle eccezioni, senza però che tutto ciò debba dare luogo ad un emendamento formale, in quanto la legge costituisce l'obbligo di depositi presso il Tesoro, e vedremo presto, in sede di discussione dei consuntivi, come il Tesoro sarà chiamato a responsabilità di questo genere.

Perchè, onorevole Sottosegretario — e il senatore Martinelli lo ha più volte ricordato — quando constatiamo, in base ai conti del Tesoro che ci vengono mensilmente trasmessi, il famoso fenomeno dei conti vincolati ad un anno della Cassa per il Mezzogiorno, su cui si paga un certo interesse; quando constatiamo un doppio aggravio della tesoreria e per l'intempestiva erogazione dello stanziamento e per il fenomeno dell'accumulazione degli interessi; quando, da un altro lato, abbiamo la Corte dei conti che, nell'esercizio delle sue funzioni costituzionali e amministrative di controllo sul bilancio dello Stato, eccepisce l'anomalia, in alcuni casi l'irregolarità di questi procedimenti, veramente abbiamo ragione di chiedere al Ministro del tesoro che si metta d'accordo con se stesso allorchè richiama il Paese, le maggioranze e le minoranze a una politica di maggiore severità e maggiore riguardo per le esigenze del bilancio.

Circa poi la necessità che il debito fluttuante non debba essere strumento di manovra per particolari esigenze, è chiaro che le cose stanno così in astratto e anche in certo qual modo in concreto; però stiamo attenti a non fare di tale stato di cose un sistema

nel quale il Tesoro potrebbe trovare un giovamento nel breve periodo pagando lo scotto nel lungo periodo. A tal proposito richiamo l'esempio della Federconsorzi: tutti sanno che l'orientamento per la sistemazione dei debiti con la Federconsorzi è quello enunciato dal famoso disegno di legge presentato dal ministro Mattarella, ossia di effettuare la detta sistemazione mediante l'emissione di certificati obbligazionari sui quali lo Stato dovrebbe pagare l'interesse del 5 per cento. È sorta subito l'obiezione: perchè lo Stato deve pagare quando la Banca d'Italia dovrebbe essere chiamata a sottoscrivere l'intera entità dei certificati costituenti l'esposizione nei confronti delle banche? Del resto abbiamo avuto, nel 1929-1930-31, l'esempio della famosa spedalizzazione delle imprese IRI, allorchè furono emesse obbligazioni al tasso dello 0,85 per cento. In sostanza, perchè, in queste condizioni, emettere certificati obbligazionari al tasso del 5 per cento? Capisco che tutto ciò può dar luogo ad una agevolazione dei rapporti tra l'Istituto di emissione e il Ministero del tesoro proprio ai fini della politica di cassa, che viene sorretta attraverso queste forme anomale e interne di finanziamento; però rendiamoci conto che anche questa procedura si paga. Giorni fa abbiamo detto, a proposito degli statali, che i miliardi non s'inventano; non s'inventano per gli statali e nemmeno in altre circostanze. Allora io dico: se il Tesoro non ha difficoltà a corrispondere interessi, è ovvio che debba essere l'inverso quando all'inverso si può arrivare agevolando la politica di tesoreria attraverso le vie normali, che sono quelle delle erogazioni a seconda delle esigenze obiettive, evitando le anomalie di gestione cui abbiamo più volte fatto riferimento.

Accenno, per ultimo, al problema del controllo. L'onorevole Sottosegretario mi darà atto che quando alcuni di noi hanno sollevato la questione, l'abbiamo fatto limitatissimamente, sostenendo che quando l'ente pubblico abbia disponibilità eccedenti rispetto al suo fabbisogno, le deve depositare presso la tesoreria e non presso le aziende di credito al di là dei bisogni correnti. A

questo proposito mi richiamo all'obiezione del senatore Lo Giudice, secondo il quale è necessario che ci sia la possibilità di tale deposito perchè le aziende di credito fanno anche servizio di cassa; obiezione alla quale io risposi che ciò è vero entro determinati limiti, non per la intera entità delle disponibilità che gli enti possono avere. Il controllo al quale io mi riferivo era soltanto questo: che l'organo di controllo, attraverso il collegio dei revisori di cui il Presidente è oramai, con sistema generalizzato, un magistrato della Corte dei conti, possa eccepire l'inadempienza dell'obbligo e mandare a effetto l'eccezione chiamando quali responsabili gli amministratori o intervenendo presso il Governo, come si sta cominciando a fare per alcuni enti pubblici. Questa è la forma di controllo che trova conferma negli organi pubblici dell'amministrazione italiana. La mia conclusione è che, preso atto dell'atteggiamento del Ministero del tesoro, che non ha presentato emendamenti, ritengo di dover presentare alcuni emendamenti che tengano conto di quanto è stato detto e che pongano rimedio a quelle che a mio avviso sono le lacune del provvedimento in esame. Naturalmente, per avere il tempo materiale di prepararli, chiedo un breve rinvio della discussione.

A R T O M . Desidero anzitutto mettere in evidenza una circostanza: quello in esame è un disegno di legge di carattere puramente tecnico, che tende a risolvere un danno, un male che tutti, di tutti i partiti, constatiamo e, quindi, nel trattarlo non vi è alcuna posizione che debba essere ispirata a criteri politici. Per tale motivo dichiaro subito che il gruppo liberale è favorevole al provvedimento.

Per quanto riguarda le obiezioni sollevate dall'onorevole Sottosegretario di Stato circa l'opportunità, che è stata prospettata, di limitare l'autonomia degli enti, debbo osservare che vi è in esse un piccolo difetto iniziale: vale a dire noi non siamo, qui, in sede di applicazione di una legge, siamo in sede di creazione di una legge e, quindi, se domani dovessimo stabilire l'obbligo

dello Stato di pagare i contributi, valutando la situazione esistente negli enti, potremmo farlo tranquillamente. Tutta la costruzione sulla quale si basa l'atteggiamento del rappresentante del Governo è pertanto viziata da questo principio. Il problema dovrebbe essere impostato così: rientra nel sistema, è opportuno per lo Stato che modifichiamo lo stato giuridico attuale, creando una limitazione all'autonomia degli enti? Questo è il quesito davanti al quale è posta la Commissione ed è in questo senso, mi pare, che la Commissione deve indirizzare la sua valutazione.

L'importanza e la gravità del problema sono indubbiamente diminuiti dal sistema adottato dal disegno di legge, perchè il giorno in cui avremo creato l'obbligo di tenere presso il Tesoro tutto il denaro liquido di cui dispongono gli enti in virtù del contributo che è loro versato; quando avremo incaricato il Ministero del tesoro di fissare limiti massimi di giacenza entro i quali l'ente può aprire dei conti correnti particolari presso istituti bancari, avremo già limitato la possibilità di trasferimento nelle banche del contributo dello Stato.

A G R I M I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Rimane quindi ferma, in linea di principio, l'autonomia degli enti, alla quale si tiene in modo particolare nell'attuale struttura dello Stato. In linea di fatto tale autonomia è limitata, senza però essere ferita nel principio.

A R T O M . Rimane investita la responsabilità degli amministratori degli enti di assicurare le finalità a cui si ispira il disegno di legge: un richiamo al dovere civico degli amministratori degli enti di Stato di non gravare il Tesoro con prelevamenti di denaro che non corrispondano alle effettive necessità dell'ente. Naturalmente si tratta di un richiamo di ordine morale, il quale ha sempre una certa importanza e valore, ma che non esclude che la responsabilità degli amministratori di tener conto di tale esigenza debba sottostare ad un controllo. A questo proposito ricorderò che il Gruppo liberale ha fatto per due volte formale richie-

sta alla Presidenza del Senato di costituire una Commissione particolare di controllo, di vigilanza, magari parlamentare, che abbia il compito di seguire la gestione di questi enti. Io ritengo che il controllo debba essere effettuato dal Parlamento attraverso un suo particolare organo; e ciò è tanto sentito dal Presidente del Senato, che ha distribuito proprio in questi giorni i risultati di uno studio effettuato che sarà bene la Commissione prenda quanto prima in esame.

Quindi se la Commissione stabilirà il rinvio della discussione per attendere di esaminare gli emendamenti preannunciati dal senatore Bonacina, nulla da obiettare; tuttavia ritengo che si potrebbe anche arrivare alla approvazione del provvedimento, in quanto più si ritarda nel farlo più il Tesoro ne ricava uno svantaggio se non proprio un danno.

LO GIUDICE. Le considerazioni dell'onorevole Sottosegretario mi hanno largamente soddisfatto, ma su qualche punto vorrei esprimere ancora certi miei dubbi in modo che se il rappresentante del Governo avrà in proposito ulteriori elementi da fornirci, potremo prenderne atto.

Innanzitutto condivido il punto di vista secondo il quale, dopo che il bilancio sia stato approvato con legge formale del Parlamento, il Tesoro, che ha il dovere di rendere esecutiva la legge di bilancio, ha anche il dovere di erogare i fondi, così come la legge di bilancio stessa ha stabilito, in favore dei vari enti. Anzi, più che insistere sulla tesi del diritto che sorge da parte di questi enti, io insisterei sul dovere del Tesoro di dar luogo agli accreditamenti.

Però, sul piano funzionale, a quali inconvenienti assistiamo? Assistiamo all'inconveniente pratico di veder accreditato un miliardo, cento miliardi all'ente X, che dovrà utilizzarli, ma l'ente X, per delle ragioni di carattere strutturale interno, di carattere burocratico, per le procedure alle quali è legato, comincia a utilizzarli un anno o due dopo. E allora qui si pone il quesito: ciò fa bene o fa male alla politica di tesoreria dello Stato? A mio modo di vedere fa malissimo, non male. E allora, come salvare il

principio del dovere di accreditamento? Secondo me con un sistema semplicissimo, con l'obbligo, cioè, di depositare in conti correnti infruttiferi quelle somme. E qui sta il punto a proposito del quale non sono persuaso delle argomentazioni dell'onorevole Sottosegretario.

L'attuale disegno di legge richiama il decreto legislativo luogotenenziale n. 510 del 1945, che è la matrice di questa materia; decreto legislativo che all'articolo 1 stabilisce la facoltà di istituire conti correnti fruttiferi e infruttiferi, liberi e vincolati, intestati a istituti o enti pubblici nonché ad aziende o istituti di credito operanti sotto la vigilanza del Ministero del tesoro, mentre, all'articolo 2 fissa la misura dei saggi di interesse, precisando che le relative variazioni sono determinate con decreto del Ministro del tesoro. Il che significa che è nella discrezione del Ministro del tesoro stabilire se un conto corrente deve essere libero o vincolato, infruttifero o fruttifero e, per quelli fruttiferi, il tasso d'interesse iniziale e le successive variazioni.

Talvolta accade, è vero, che una norma di legge particolare stabilisca, in qualche caso, che quelle somme sono depositate in conto corrente infruttifero. Ma nel silenzio della legge è il Ministro del tesoro che di volta in volta decide, tanto è vero che se noi prendiamo, ad esempio, l'ultimo conto del Tesoro, a pagina 36 vediamo quali sono le amministrazioni che hanno i fondi in deposito in conto infruttifero, e si tratta di settanta e più conti, mentre a pagina 38 abbiamo invece i conti fruttiferi. Ed io richiamo la vostra attenzione su questo fatto. Per esempio, nei conti infruttiferi abbiamo i fondi dell'ANAS: al 31 marzo avevamo 176 miliardi.

MARTINELLI. C'è il conto al 30 aprile: 135 miliardi.

LO GIUDICE. L'importante non è la cifra, l'importante è stabilire il principio. Per esempio, il conto corrente del Fondo per l'incremento edilizio, per oltre due miliardi, è infruttifero; quelli dei mutui agrari, dei mutui di miglioramento agra-

rio, eccetera, sono infruttiferi; il conto corrente dell'Ente zolfi per i mutui dell'industria zolfifera, per quattro miliardi e mezzo, è infruttifero; quello delle provvidenze per l'attuazione di iniziative turistiche e alberghiere, è infruttifero.

Come vedete, ho citato dei conti che hanno carattere economico propulsivo, o, come quello dell'ANAS, con funzioni squisitamente pubbliche, cioè a dire tipi di conti per i quali non saprei trovare una distinzione precisa rispetto ad altri conti che, come quello della Cassa per il Mezzogiorno, sono invece conti fruttiferi.

Non condivido l'affermazione che i buoni del Tesoro pagano l'1 o il 3,50 per cento: in quel caso, infatti, non utilizziamo denaro dello Stato, ma di privati; mentre nel caso dei conti correnti di cui trattasi gli enti si rivolgono al Tesoro affinché presti loro il suo denaro per i loro fini. Allora il Tesoro non ha il dovere di dare un corrispettivo, per i depositi, sulla base del 3,50 o del 5 per cento. Ma quando noi diciamo che i denari della collettività li diamo al Tesoro per questa specifica funzione, e il Tesoro li trattiene fino a quando non venga il momento di utilizzarli, ritengo non si debba corrispondere interesse. Ecco perchè non mi persuadono le ragioni che adduce il Sottosegretario, anche perchè non mi appare chiaro attraverso quali criteri, di volta in volta, il Ministro del tesoro stabilisca la misura del tasso, perchè può succedere che un ente paghi il tre, un altro il due per cento. Con quali criteri, con quali modalità? Io credo che il semplice richiamo al decreto legislativo del 1945 praticamente non significhi niente, perchè si tratta di una delega in bianco al Ministero del tesoro.

F O R T U N A T I . Data l'epoca, si capisce...

L O G I U D I C E . Ma dopo ventun anni, allora, più che preoccuparmi dei sistemi di controllo, che molte volte sono superficiali e portano a un dispendio di tempo, direi che le somme depositate in conto corrente presso il Tesoro debbano essere infruttifere ed entro certi limiti possano essere

prelevate e depositate presso aziende o istituti di credito per determinati tipi di spesa, perchè per le spese correnti è necessario un minimo di liquidità. Per esempio, un ente di nuova costituzione, per l'organizzazione, avrà bisogno di un *plafond* corrente a sua disposizione per andare avanti in attesa dell'erogazione. Allora capisco che si autorizzi la costituzione di un deposito di cento o duecento milioni presso un istituto di credito.

Ecco perchè io credo che questo punto vada approfondito, essendo persuaso che sia opportuno stabilire l'obbligo indiscriminato per tutti gli enti di lasciare le disponibilità liquide in deposito infruttifero in conto corrente presso il Tesoro.

La seconda osservazione è questa. Negli articoli 1 e 2 del disegno di legge vengono stabilite le categorie degli enti che debbono costituire depositi. Però nell'articolo 3 sono indicati i casi in cui quest'obbligo non c'è; e si dice che « l'obbligo stabilito dagli articoli 1 e 2 della presente legge, non sussiste relativamente alle somme poste a carico del bilancio dello Stato o di quelli delle Amministrazioni autonome di Stato e destinate alla costituzione dei fondi di finanziamento o a partecipazioni azionarie al patrimonio di enti o riguardanti conferimenti diversi ».

Io comprendo bene che quando si tratta di fondi destinati a partecipazioni azionarie si debbano dare in un'unica soluzione, però non capisco le altre due voci « conferimenti diversi o costituzione di fondi di finanziamento », perchè non vorrei che attraverso queste forme si finisse con l'eludere il disposto dell'articolo 1. E vero che nell'articolo 2 c'è un inciso che afferma che i contributi debbono avere un carattere di continuità, il che fa pensare che l'articolo 3 si riferisca soltanto ai contributi *una tantum*; e posso convenire che quando all'ente X si versa un contributo *una tantum* di cento milioni è giusto darli tutti in una volta; ma quando si parla di fondi di finanziamento, questa per me è una incognita e chiedo alla cortesia del Sottosegretario di dare delle delucidazioni.

F O R T U N A T I . Ho ascoltato attentamente i colleghi e mi sembra che la discussione sia veramente degna delle nostre tradizioni. Io sono anche d'accordo col senatore Artom, che si tratta di riuscire a intendere da un lato il senso politico economico della materia, e dall'altro, però, si ravvisa l'esigenza di uno stato di diritto per non dare alla manovra politico-economica, che ha le sue esigenze, un carattere di totale e assoluta discrezionalità. E allora sono un po' preoccupato da alcune cose dette dal senatore Bonacina. Con questa storia della programmazione va a finire che, a un certo momento, o un gruppo di uomini (in questo caso, per esempio, i direttivi dei tre gruppi parlamentari di maggioranza), od un gruppo di tecnici o di esperti, potranno diventare padroni delle sorti di un Paese. Secondo me la programmazione nella politica moderna deve essere un insieme di condizionamenti oggettivi, non di manovre discrezionali. Quindi sono d'accordo con il senatore Lo Giudice, il quale dice che a un certo momento sorge il diritto all'accreditamento, che però deve essere in conto corrente infruttifero. A questo punto però già il senatore Lo Giudice ha iniziato l'attacco alle breccie che possono sorgere. Io desidero che a un certo momento i condizionamenti siano oggettivi; non mi persuade molto, per esempio, il potere discrezionale del Ministero del tesoro di cui all'articolo 4, perchè in tal modo quello che va fuori per la porta rientra per la finestra, e quindi qui dobbiamo trovare delle condizioni di carattere oggettivo sia per quanto riguarda il Ministero del tesoro, sia per quanto riguarda gli amministratori degli enti. Io dico che a un certo momento il prelievo, cioè la richiesta dell'erogazione sul fondo in conto corrente infruttifero, deve essere legato alla norma sostanziale relativa al compito di istituto. Si danno cento milioni per comprare dei trattori? I cento milioni debbono servire per comprare dei trattori. Una cosa è dire questo e una cosa è parlare di esigenze di funzionamento degli enti, perchè con quella storia si ritorna all'apertura del conto in banca, si ritorna a prendere gli interessi. Io credo che dobbiamo limitare al

massimo le forme discrezionali, e cercare di trovare degli strumenti oggettivi che tendano, non dico ad eliminare, ma a ridurre al massimo le possibilità di evasione da parte degli amministratori degli enti.

Quindi sono d'accordo, in linea generale, sul conto infruttifero, tranne le destinazioni *una tantum*, tranne gli aumenti di fondi di rotazione per le partecipazioni statali, eccetera. Secondo me qui non c'è alcuna manovra di tesoreria perchè la scelta politico-economica è stata fatta in partenza.

Quindi l'obbligo dell'immediato accreditamento in conto infruttifero è l'unica soluzione politica, economica, giuridica che possiamo trovare. A questo dobbiamo però aggiungere la possibilità di individuare ed impedire le elusioni della legge. Ora credo che l'articolo 4 non soddisfi a questa esigenza. Dobbiamo trovare una formulazione tale per cui la richiesta di erogazioni dal fondo accreditato sia legata alla destinazione per cui il fondo è stato istituito, in maniera chiara e precisa, e da qui far sorgere delle responsabilità chiare e precise per gli amministratori. Allora usciamo da un indirizzo puramente moralistico, da un indirizzo rigido, assoluto per cui al centro si fa tutto; diamo ad ognuno le proprie responsabilità di rispondere in concreto dell'elusione di una norma giuridica sostanziale precisa, sia per quanto riguarda il Ministro del tesoro e le tesorerie, sia per quanto riguarda gli amministratori degli enti.

Quindi pregherei il senatore Bonacina di muoversi nella direzione indicata dal senatore Lo Giudice per quanto riguarda l'accreditamento infruttifero. E poi bisogna rivedere gli articoli 3 e 4 in maniera tale da eliminare, nei limiti del possibile, il potere discrezionale del Tesoro; trovare invece delle condizioni oggettive e delle responsabilità soggettive da parte degli amministratori circa usi che non siano strettamente legati ai fini istituzionali.

M A R T I N E L L I . Io debbo dire che, riesaminato con attenzione il disegno di legge, trovo che i difetti sono assai meno di quanti ne avevamo individuati ad un esame parziale; ma vorrei, prima di esaminare gli

articoli, sbarazzare il terreno da qualche equivoco affiorato nella discussione con lo impiego eterogeneo di termini: stanziamento non equivale affatto all'accreditamento, tantomeno, alla liquidazione. Quando nel bilancio dello Stato sono effettuati degli stanziamenti, nessuno ha titolo di credito nei confronti dello Stato fino a quando il responsabile della gestione non li abbia, con atto formale che deve essere registrato dalla Corte dei conti, messi a disposizione: è questo uno dei concetti fondamentali della contabilità pubblica. E, conseguentemente, non possiamo assolutamente identificare l'iscrizione dello stanziamento a bilancio con il diritto dell'ente a pretendere il pagamento. E debbo dire che questo ha anche una sua giustificazione.

L'entrata dello Stato non è un'entrata che affluisca come da un rubinetto, tranquillamente, un trecentosessantacinquesimo ogni giorno; e questo vale anche per l'entrata fiscale. Noi abbiamo periodicità diverse nelle entrate e dobbiamo riconoscere al Ministro del tesoro o a quello del bilancio, o comunque a chi è responsabile della gestione generale, questo diritto di graduare, nel quadro delle leggi e nel quadro dello stanziamento di bilancio, l'uscita dei mezzi pubblici. E questo anche per evitare taluni fenomeni che rappresenterebbero tensione nella circolazione o, qualche altra volta, addirittura fenomeni di deflazione.

Uno dei punti interessanti della relazione svolta recentemente dal governatore della Banca d'Italia Carli è stato questo: che quando si lancia un prestito e si raccolgono dei mezzi che poi lo Stato non spende, si opera deflazionisticamente. Dunque l'articolo 1 del disegno di legge riguarda le Amministrazioni dello Stato, comprese quelle con ordinamento autonomo e le gestioni speciali dello Stato, e dice che queste hanno l'obbligo di tenere le disponibilità liquide in conti correnti con il Tesoro.

L'articolo 2 riguarda gli enti, e recita: « Gli enti che sotto qualsiasi forma beneficino di contributi che, con carattere di periodicità per le esigenze finanziarie dell'ente stesso, vengono assunti a proprio carico dal bilancio dello Stato o da quelli delle Am-

ministrazioni autonome di Stato, sono tenuti all'obbligo di cui all'articolo precedente limitatamente ai contributi medesimi ».

All'articolo 3, non si guarda più l'ente, ma alla natura degli interventi. Si dice: non esiste l'obbligo di cui agli articoli 1 e 2 quando si tratti di costituire dei fondi di finanziamento. È evidente che, se i fondi di finanziamento rimangono nella gestione diretta del Tesoro, questi organismi si troverebbero ad agire secondo regole miste di attività pubblica e di attività privata e quindi con scioltezza minore. Poi, sempre nello stesso articolo, si parla di « partecipazioni azionarie al patrimonio »: ma è evidente che la sottoscrizione delle azioni impegna al versamento nei tempi e modi indicati dalla delibera relativa. L'articolo 3, a mio giudizio, non lascia adito a dubbi riguardo a questi particolari tipi di interventi. Ma se noi andiamo a vedere l'elenco preciso noi troviamo che il fondo di rotazione per mutui agrari, quelli per finanziamenti per la zootecnia, per la formazione della proprietà coltivatrice, il fondo acquisti buoni del Tesoro sono depositati in conto corrente fruttifero. Allora si tratta di un'operazione di captazione delle disponibilità e il Tesoro si vale di questa facoltà, riservata al Ministro, di regolare anche i tassi.

L'articolo 4 tratta delle eccezioni e dice che per le amministrazioni e gli enti previsti dagli articoli 1 e 2, che sono obbligati a tenere presso il Tesoro quello che il Tesoro dà come denaro dello Stato, ci possono essere delle eccezioni, perchè possono avere delle particolari necessità; in tal caso il Tesoro può stabilire i limiti massimi di giacenza. Fin qui a mio giudizio la materia mi pare regolata chiaramente e sono convinto che se dovessimo tardare nell'approvare questo disegno di legge, in definitiva, non consentiremmo al Tesoro quella utilizzazione di cui deve disporre per far rientrare, sia pure gradualmente, decine e decine di miliardi di lire che oggi si trovano presso aziende di credito, magari a saggi non in armonia col cartello bancario. Piuttosto, il settore nel quale io stesso, come ha detto bene il senatore Lo Giudice, non sono riuscito a trovare un

criterio di distinzione è quello dei tassi di interesse, la facoltà che il Tesoro esercita di concedere o non concedere un certo tasso. A prescindere, cioè, dall'esistenza di leggi che stabiliscano norme precise, non capisco perchè a taluni enti si dia la facoltà di tenere conti correnti fruttiferi e ad altri no. Ragione per cui penso che se l'onorevole Sottosegretario potesse illustrarci i criteri che presidono alla distinzione fra conti correnti fruttiferi e conti correnti infruttiferi, farebbe cosa utile per l'esercizio del nostro mandato. Comunque, ripeto, io sono del parere che sia necessario approvare il più presto possibile il disegno di legge, per dare al Tesoro il mezzo di eliminare certe distorsioni delle quali non è il caso qui di parlare.

A GRIMI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il senatore Martinelli prende posizione definitiva a favore di uno dei due tipi di conti? Il senatore Lo Giudice ha detto di accettare il sistema, purchè si tratti di conti correnti infruttiferi. Il senatore Martinelli subordina una decisione ai chiarimenti che potrò fornirgli?

MARTINELLI. Sì, perchè si tratta di una leva che il Ministro del tesoro deve poter usare.

FORTUNATI. Se si stabilisce che siano infruttiferi, non accade niente di male.

MARTINELLI. Però io penso che si possa passare da un sistema all'altro senza riflettere a fondo su ogni conseguenza.

FORTUNATI. Se la legge stabilisce che tutti gli accreditamenti debbono essere depositati presso il Tesoro...

MARTINELLI. Vi sono i mutui produttivi del medio credito, per esempio: non so, tuttavia, se possiamo a questi, che sono enti di credito, imporre di depositare i fondi presso la tesoreria senza dare un corrispettivo. Ad ogni modo, è meglio sentire ciò che ha da dirci in proposito il Sottosegretario per il tesoro.

A GRIMI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Credo di essere debitore di di-

versi chiarimenti in seguito agli interessantissimi interventi degli onorevoli colleghi; naturalmente, lo farò nei limiti del possibile e tenendo presente che vi è una richiesta formale del senatore Bonacina di rinvio della discussione con annuncio di presentazione di emendamenti — che di per sè comporta la necessità di un rinvio, al fine di poter esaminare la portata delle modifiche proposte — che prego il senatore Bonacina di voler far pervenire al Ministero con una certa tempestività.

PRESIDENTE. Faccio rilevare che si tratta di un provvedimento presentato il 1º luglio 1965, di cui si cominciò la discussione il 31 marzo scorso; essa fu poi rinviata per consentire al senatore Bonacina di presentare alcuni emendamenti.

A GRIMI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Io non chiedo alcun rinvio: ho ricordato che lo ha chiesto il senatore Bonacina, dovendo presentare degli emendamenti che dovranno essere esaminati anche dal Ministero.

BONACINA, *ff. relatore*. Chiariamo: nella seduta precedente dissi che, data la natura degli emendamenti, auspicavo la collaborazione col Tesoro, cosa che ripeto.

PRESIDENTE. Non muovo delle critiche, faccio della cronaca. L'11 maggio la discussione fu di nuovo rinviata perchè doveva essere il Tesoro a presentare degli emendamenti.

A GRIMI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Esatto, senonchè ad un successivo esame e dato lo sviluppo di talune situazioni, il Ministero ritiene di restare favorevole al testo presentato precedentemente.

PRESIDENTE. Ad ogni modo, se per un disegno di legge di questa natura non sono sufficienti nemmeno tre sedute, come possiamo procedere nei nostri lavori?

A GRIMI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ecco qualche piccolo chiari-

mento. Anzitutto, se dovessi puramente e semplicemente fare riferimento al testo pervenutomi dagli uffici, userei delle espressioni piuttosto drastiche, tali da far ritenere — come invece esattamente ha ritenuto di non poter dire il senatore Martinelli — che si tratta di un vero e proprio diritto da parte degli enti ad ottenere il pagamento degli interessi dallo Stato. L'appunto infatti dice: « Si premette che il bilancio della spesa acquisisce gli obblighi derivanti da leggi formali approvate dal Parlamento anche in materia di contributi dello Stato a favore di enti e amministrazioni pubbliche o semi pubbliche. Ne consegue che l'approvazione dei bilanci comporta automaticamente il diritto dei creditori dello Stato a pretendere il pagamento delle somme ad essi dovute e l'obbligo, da parte dello Stato, ad effettuarle, il quale pertanto non può porre alcuna condizione o limitazione ». Io credo piuttosto che quando si è parlato qui di diritto non si intenda un vero e proprio diritto dell'ente di far emettere un ordine di pagamento a carico dello Stato, ma di un obbligo giuridico di carattere costituzionale. Devo comunque ribadire che la gradualità nella erogazione dei contributi può essere esercitata dall'erario in relazione alle proprie esigenze e possibilità di tesoreria, alle entrate e al gettito dei tributi, non però con riferimento alle esigenze dell'ente interessato, perchè in questo caso si ferirebbe l'autonomia dell'ente stesso. Le esigenze singole debbono essere infatti valutate dagli organi responsabili di ogni ente. Ed un ente il quale abbia diritto a ottenere per il 1966 cento milioni, dovrebbe poterne disporre per intero, e magari anche rapidamente, investendoli in modo proficuo. Non si può infatti ritenere responsabile del mancato uso del denaro un ente che avrebbe diritto a spendere, nel 1966, cento milioni se poi il Tesoro gliene dà 5 a bimestre. Quindi, in linea di principio ribadisco l'esigenza che un ente maturi un diritto non azionabile, comunque giuridicamente rilevante, quando nel bilancio sia iscritta una determinata somma a suo favore; aggiungo che, dopo questo chiarimento, credo non si possa arrivare a stabilire il diritto di citare in giudi-

zio lo Stato, anche se si stabilisce, in linea di massima, una certa legittima aspettativa da parte dell'ente — se il contributo fa parte, come fa parte, del suo patrimonio — che il denaro spettantegli produca qualche frutto. Certo non sta a me qui difendere una causa che sarebbe in contrasto con gli interessi del Tesoro. Se il Senato, nella sua responsabilità, riterrà che gli enti possano essere obbligati a depositare la parte disponibile dei contributi statali presso la Tesoreria in conti correnti infruttiferi, senza dubbio lo può fare e il Tesoro non si opporrà. Tengo però a far rilevare alla Commissione la eccessiva misura del cambiamento rispetto al sistema attuale, che consente agli enti di disporre liberamente dei contributi, depositandoli con libera contrattazione presso vari istituti di credito, passando ad un sistema che li obbliga a depositare il denaro presso il Tesoro — fatto che già di per sé rappresenta un vincolo importante — senza alcun provento. Ragione per cui potrebbe già essere conveniente per lo Stato fissare l'obbligo del versamento alla propria Tesoreria, corrispondendo un tasso molto basso, per esempio, dell'1 per cento. Ad ogni modo, ripeto, se il Senato dovesse ritenere di stabilire che il deposito avvenga in conto corrente infruttifero, il Tesoro ne prenderà atto, ringraziando.

Per quanto riguarda l'articolo 3, condivido le considerazioni del senatore Martinelli: l'articolo 2 tratta di contributi ordinari con carattere di periodicità per le esigenze finanziarie dei vari enti, contributi che, costituendo la maggior parte dei relativi bilanci, sono soggetti essi soli alle limitazioni della legge. Là dove, invece, non si tratta di contributi ordinari ma di somme destinate alla costituzione dei fondi di finanziamento o a partecipazioni azionarie al patrimonio di società o a conferimenti diversi, ossia là dove una scelta è già stata operata, non è più necessario sottostare all'obbligo delle nuove disposizioni. Ecco la ragione dell'articolo 3, per la quale, credo, dopo questi chiarimenti possano essere cadute le perplessità manifestate.

Dal canto suo, l'articolo 5 è subordinato alla decisione che il Senato riterrà di adot-

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

89ª SEDUTA (22 giugno 1966)

tare circa la destinazione dei fondi a conti correnti infruttiferi o fruttiferi o a entrambe le possibilità.

Riguardo poi alle richieste del senatore Martinelli, devo confessare che se lui stesso, pur con la competenza di cui dispone, non è riuscito a individuare il criterio discriminatorio tra conti correnti fruttiferi e infruttiferi, tanto meno io — che di esperienza ne ho molta meno — sono ora in grado di illuminarlo. Tuttavia, credo che un criterio di distinzione, sia pure largamente di massima, possa essere trovato avendo riguardo all'ambito di attività dei singoli enti. Per esempio, l'INPS si trova in una situazione diversa dalla Cassa per il Mezzogiorno, nel senso che è più facile capire che l'INPS, essendo un organismo rigidamente vincolato all'applicazione di leggi (deve corrispondere la buonuscita, l'indennità di malattia, eccetera), depositi i suoi fondi in conto infruttifero, mentre la Cassa per il Mezzogiorno, essendo organismo di promozione dello sviluppo economico e sociale, può aspirare a ottenere un qualche reddito dal denaro che deposita.

MARTINELLI. Di che natura sono i depositi dell'INPS?

AGRIMI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*, A mio avviso dovrebbero essere infruttiferi perchè ha delle erogazioni stabilite per legge.

PRESIDENTE. Certo, stabilire un principio che valga per tutti è difficile, perchè gli enti sono molto diversi tra loro sia per costituzione che per finalità. Per esempio, fra le tante memorie che ho ricevuto, ho qui quella della Cassa per il credito artigiano, la quale svolge queste considerazioni: le disponibilità liquide della Cassa, derivanti sia dal contributo sugli interessi sia dal fondo di dotazione per la parte non investita in operazioni, sono oggi totalmente depositate in conto corrente fruttifero presso il Tesoro, che corrisponde l'interesse annuo dello 0,50 per cento. Il conto corrente fruttifero con il Tesoro della Cassa è attualmente di 22 miliardi, con un reddito annuo

di 110 milioni; qualora dette disponibilità fossero depositate presso istituti di credito normali, il reddito annuo salirebbe da 110 a 880 milioni, con un incremento quindi di lire 770 milioni; tale maggior reddito consentirebbe di ammettere al contributo operazioni di credito artigiano per circa 9 miliardi di lire. Ebbene, la Cassa del credito artigiano non fa investimenti speculativi, ma soltanto operazioni di mutuo.

AGRIMI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ciò, onorevole Presidente, non fa che sottolineare quanto ho detto: la misura dello 0,50 per cento è poca cosa, ma è ancor più grave non concedere alcun interesse.

FORTUNATI. Qui si tratta di un fondo di dotazione, che dovrebbe rimanere escluso dalle nuove disposizioni, ossia che dovrebbe rimanere fruttifero: abbiamo quindi proprio l'esempio alla rovescia.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, visto che debbono essere presentati degli emendamenti, potremmo rinviare la discussione ad una prossima seduta.

LO GIUDICE. Se il senatore Bonacina e il rappresentante del Governo fossero d'accordo, poichè mi rendo conto dell'urgenza di approvare il disegno di legge che deve ritornare alla Camera dei deputati, si potrebbe risolvere subito la questione della natura dei conti correnti, rinviando a leggi successive quelle relative a ogni altro problema. In tal caso, proporrei, all'articolo 1, di inserire la parola « infruttiferi » dopo quelle « in conti correnti » e all'articolo 5 di sopprimere le prime parole « I tassi di interesse e ogni altra » sostituendole con la parola « Le ».

BONACINA, *f.f. relatore*. Il senatore Lo Giudice vuol cioè generalizzare.

LO GIUDICE. Sì.

BONACINA, *f.f. relatore*. Io procederei con maggior cautela.

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

89ª SEDUTA (22 giugno 1966)

LO GIUDICE. C'è l'articolo 4 che costituisce una grossa valvola di sicurezza.

BONACINA, *f.f. relatore.* Comunque ho già abbozzato gli emendamenti. Mi darò carico oggi stesso di farli esaminare all'onorevole Sottosegretario Agrimi in modo che già domani li potrò presentare consentendo così il varo della legge.

PRESIDENTE. Poichè non si fanno osservazioni, il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato ad una prossima seduta.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Integrazione della 4ª categoria manovali (coefficiente 148) della dotazione organica del ruolo degli operai della Zecca » (1502) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE, *f.f. relatore.* L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Integrazione della 4ª categoria manovali (coefficiente 148) della dotazione organica del ruolo degli operai della Zecca », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione sul disegno di legge, di cui do lettura:

Articolo unico.

La dotazione organica del ruolo degli operai della Zecca, di cui ai decreti del Presidente della Repubblica 28 settembre 1961, n. 1471, e 16 marzo 1963, n. 801, è integrata con 30 unità di operai di quarta categoria - manovali (coefficiente 148).

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, valutato in lire 45.000.000, si provvederà mediante riduzione di pari importo del fondo dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, iscritto al capitolo 2191 dell'anno finanziario 1966.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti alle occorrenti variazioni di bilancio.

Data l'assenza del relatore, senatore Militerni, impegnato dai lavori di un'altra Commissione, se non si fanno osservazioni, farò io stesso una breve relazione sul disegno di legge.

La dotazione organica degli operai della Zecca è attualmente costituita da 223 unità, secondo qualifiche che arrivano fino alla terza categoria. La mancanza di operai della quarta categoria (manovali) è da attribuire alla particolare e contingente situazione di fatto esistente presso il detto stabilimento all'atto dell'entrata in vigore della legge 5 marzo 1961, n. 90, in quanto, a quell'epoca, tali mansioni venivano svolte da operai del Poligrafico dello Stato ivi distaccati. Con quest'ultimo istituto la Zecca ha stipulato apposite convenzioni, l'ultima delle quali regola il distacco di personale fino al 31 dicembre 1966, per un numero non superiore a 50 unità. Però, l'Istituto poligrafico dello Stato, dichiarando di non possedere un tale numero di operai, si è limitato a distaccare soltanto 20. Per ovviare agli inconvenienti derivanti dalla insufficienza del personale distaccato di quarta categoria la Zecca ha dovuto utilizzare, a turno, alcuni operai di terza categoria.

Per queste ragioni appare ora necessario integrare la pianta organica degli operai della Zecca con l'istituzione della quarta categoria — manovali (coefficiente 140) — nel numero di 30 unità.

È stato disposto, a tale scopo, il disegno di legge in esame. All'onere relativo, valutato in lire 45.000.000, si provvederà mediante riduzione di pari importo del fondo dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, iscritto al capitolo 2191 dell'anno finanziario 1966.

AGRIMI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Non ho niente da aggiungere in merito al disegno di legge.

GIGLIOTTI. Il nostro gruppo è favorevole all'approvazione del disegno di legge.

BONACINA. Anch'io sono favorevole all'approvazione.

PRESIDENTE, *ff. relatore*. Poichè nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Metto ai voti il disegno di legge di cui ho già dato lettura.

(È approvato).

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Autorizzazione a vendere al comune di Chiasso (Svizzera) un terreno di proprietà dello Stato e destinazione del ricavato della vendita » (1395)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione a vendere al comune di Chiasso (Svizzera) un terreno di proprietà dello Stato e destinazione del ricavato della vendita ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

DE LUCA, *relatore*. Nel 1938 il signor Pietro Chiesa, evidentemente munifico, donò al Governo italiano un terreno di mq. 6.478 allo scopo di destinarlo a beneficio della colonia italiana di Chiasso, a condizione che, in caso di vendita, il ricavato venisse destinato agli stessi fini.

Il Governo italiano accettò questa donazione e il terreno fu registrato al Demanio dello Stato. Ad un certo momento la zona comprendente il terreno è caduta sotto la variante del nuovo piano regolatore del comune di Chiasso e, pertanto, il terreno stesso era colpito da disposizioni di esproprio. Contro tali disposizioni il Governo italiano ha resistito e il comune di Chiasso ha cercato di giungere a una transazione proponendo l'acquisto del terreno stesso per il prezzo di 1.100.000 franchi svizzeri.

Non conosco il livello dei prezzi dei terreni di Chiasso, ma, ad occhio e croce, mi sembra un prezzo abbastanza remunerativo. Difatti questa offerta è stata ritenuta accettabile dal Governo italiano; però è necessario che un atto legislativo renda possibile la stipulazione del contratto.

Poichè le finalità che hanno dato origine alla donazione sono encomiabili, si propone di autorizzare a vendere al comune di Chias-

so questo terreno e di destinare il ricavo relativo per la costituzione di un fondo la cui rendita sarà destinata a sovvenire ai bisogni della collettività italiana di Chiasso e alle sue istituzioni presenti e future.

Questo è il contenuto del disegno di legge. A me non resta altro che pregare l'onorevole Commissione di voler suffragare della sua approvazione il disegno di legge stesso tenendo conto dell'elevato scopo del suo contenuto e delle finalità da raggiungere.

MARTINELLI. L'onorevole relatore ha molto ben chiarito lo scopo del disegno di legge. Aggiungo che il terreno che era stato oggetto della donazione Chiesa è oggi compreso nell'area del nuovo piano regolatore che prevede la costruzione di opere stradali per cui, anche nell'ipotesi che il Governo italiano avesse voluto resistere, resta il fatto che vi sono ragioni di interesse pubblico che impongono alla municipalità di Chiasso di espropriare l'area. Quindi, penso che approvando questo disegno di legge noi possiamo dar modo alla comunità italiana di Chiasso, che non ha mai ricevuto alcun beneficio dall'esistenza di questo terreno (una parte era costituita da boscaglia) di entrare in possesso di una somma di circa 150 milioni di lire, che potrebbe andare a favore, ripeto, di italiani che possono trovarsi in condizioni di bisogno. Per cui, io prego i colleghi di voler approvare il disegno di legge.

GIGLIOTTI. Non ho alcuna difficoltà a dare il mio voto favorevole al disegno di legge in esame. Vorrei soltanto un chiarimento: poichè il terreno proviene dalla donazione Pietro Chiesa, domando se nell'atto di donazione vi siano delle clausole che ne impediscano la vendita.

MARTINELLI. No; anzi è stabilito che anche in caso di vendita il ricavato sia destinato a beneficio della colonia italiana.

GIOIA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Esatto, e difatti è precisato nella relazione governativa che accompagna il

provvedimento, in quanto si dice che il terreno che forma oggetto del disegno di legge fu donato nel 1938 dal signor Pietro Chiesa al Governo italiano a condizione che venisse destinato a beneficio della colonia italiana e che il ricavato fosse a sua volta destinato, in caso di vendita, agli stessi fini.

G I G L I O T T I . Benissimo, nessuna obiezione allora, dato che non facciamo che eseguire la volontà del donante.

B O S S O . Comporta spostamenti di confini la vendita? In quale territorio si trova il terreno?

M A R T I N E L L I . Si trova in territorio di Chiasso, quindi svizzero, e oggi vi insistono opere stradali, per cui anche se non volessimo procedere alla vendita, lo Stato italiano subirebbe l'esproprio.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame e alla votazione degli articoli, di cui do lettura:

Art. 1.

È autorizzata la vendita a trattativa privata al comune di Chiasso (Svizzera), per il prezzo complessivo di franchi svizzeri 1 milione e 100.000, di un terreno appartenente al patrimonio dello Stato di metri quadrati 6.478 proveniente dalla donazione « Pietro Chiesa » contrassegnato al n. 1322 nei registri di quel Comune.

Il Ministro degli affari esteri provvederà, con proprio decreto, all'approvazione del relativo contratto.

(È approvato).

Art. 2.

Il controvalore in lire dell'importo netto ricavato dalla vendita di cui all'articolo precedente, da versarsi al bilancio dell'entrata, sarà iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, in un

capitolo all'uopo istituito per gli scopi di cui all'articolo 3.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Art. 3.

Il Ministero degli affari esteri è autorizzato ad impiegare l'importo netto ricavato dalla vendita di cui all'articolo 1 per la costituzione di un Fondo la cui rendita sarà destinata a sovvenire ai bisogni della collettività italiana in Chiasso e delle sue istituzioni presenti e future.

La rendita predetta sarà amministrata dalla Fondazione « Pietro Chiesa » costituita a tale scopo ed operante sotto la sorveglianza dell'Autorità consolare nel Canton Ticino.

Con decreto del Ministro degli affari esteri, di concerto con il Ministro del tesoro, saranno stabilite le modalità per la costituzione del Fondo di cui al primo comma del presente articolo.

T R A B U C C H I . Noi stiamo per dare il voto favorevole al disegno di legge ma mi pare sia necessario che esprimiamo un voto, anche perchè il Ministero degli affari esteri dedichi il ricavato della vendita ad un investimento stabile, perchè tenendo fermo un fondo liquido sappiamo che, quanto meno per legge naturale, il 5 per cento annuo di svalutazione non può essere evitato. Ed allora, costituire un fondo che dia un reddito del 5 per cento, pari alla svalutazione non è compiere atto di buona amministrazione del lascito generoso del signor Pietro Chiesa, che, in tal caso, avrebbe fatto molto meglio a lasciare il tutto alla medesima e non allo Stato italiano. Perciò, ripeto, siamo perfettamente d'accordo sull'opportunità di creare un fondo con i proventi della vendita del terreno, ma facciamo voto perchè il Ministero degli affari esteri trovi chi lo impieghi in modo che possa garantire effettivamente una continuità di profitto nonchè il mantenimento del valore nonostante le oscillazioni della moneta.

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

89ª SEDUTA (22 giugno 1966)

G I G L I O T T I . Sono d'accordo sull'ordine del giorno suggerito dal senatore Trabucchi, però faccio rilevare che si tratta di una questione di indole generale.

T R A B U C C H I . Io non intendevo presentare un ordine del giorno, ma esprimere un voto. Comunque, non si tratta di questione generale perchè abbiamo in questo caso una destinazione specifica.

M A R T I N E L L I . Dovremmo forse trasformare i franchi in lingotti d'oro?

T R A B U C C H I . Basta investirli in modo opportuno.

M A R T I N E L L I . Non so in che modo interpretare le considerazioni del senatore Trabucchi che, fatte qui in Commissione finanze e tesoro, potrebbero prestarsi a dilatazioni che investirebbero globalmente l'attuale equilibrio della finanza pubblica. Abbiamo in circolazione in Italia, fra titoli pubblici e obbligazioni, cioè crediti espressi in valore nominale, qualcosa che supera i dieci mila miliardi di lire. Se le considerazioni fatte dal collega Trabucchi a proposito del fondo che si costituirà col ricavato della vendita di un terreno che, ripeto, è già soggetto a utilizzazione pubblica in Chiasso, mirano a permettere a tutti — enti pubblici, fondazioni, eccetera — di sostituire il fondo patrimoniale investito in titoli pubblici con qualche cosa che non sia corrispondente a moneta, io dico che allora il problema — come ha detto un po' di sfuggita il senatore Gigliotti — sarebbe di una vastità tale che meriterebbe ben altro che un ordine del giorno stilato a proposito di un disegno di legge che riguarda la vendita di un terreno per 150 milioni di lire. Vorrei anche far presente che il solo fatto che noi esprimiamo considerazioni di questo genere non costituisce un contributo alla serenità del risparmiatore e alla fiducia del pubblico nel mercato monetario. Aggiungo che potremmo anche non approvare il provvedimento in esame, senza con questo evitare che il fenomeno della svalutazione colpisca tutte le monete, e quindi anche il milione e

centomila franchi svizzeri posti a disposizione della donazione « Pietro Chiesa » dal comune di Chiasso: ricordo che il franco svizzero attuale, rispetto a quello del 1936, vale meno di un buon 40 per cento. Vorrà dire che con i proventi della vendita del terreno si acquisterà un fabbricato; ma poi il fabbricato dovrebbe essere gestito e su esso dovrebbero essere pagate delle tasse; e siccome l'immobile sorgerebbe in Svizzera, si avrebbe il problema del trasferimento dei redditi. A me sembra, senatore Trabucchi, che se in fine di seduta riterremo di fare qualche considerazione in proposito, potremo farla sottovoce, ma che non sia proprio il caso di arrivare all'ordine del giorno preannunciato.

T R A B U C C H I . Ripeto che non ho affatto parlato di ordine del giorno. Ed aggiungo, visto che è stato trattato il problema, che è assai differente la posizione di un risparmiatore, il quale abbia la possibilità di disporre di titoli di compravendita, da quella di una donazione alla quale, con atto legislativo, sostituiamo un bene immobile con valori mobiliari.

M A R T I N E L L I . Un immobile che non ha mai dato reddito per la sua particolare posizione.

T R A B U C C H I però ne è aumentato il valore, mentre oggi lo convertiremmo in un fondo i cui utili sarebbero pari alla svalutazione. E, siccome si tratta di una donazione a favore di italiani, diciamo — almeno io — che facciamo voti affinché il Ministero degli affari esteri trovi una forma di investimento che possa salvaguardarla dalle conseguenze della svalutazione che non è fenomeno italiano ma generale, connesso al fatto che il sistema monetario ha sempre avuto questa caratteristica. Quindi, nessuna ragione di critica, ma di prudenza.

P R E S I D E N T E . Si tratta di una osservazione che ha il suo peso.

A R T O M . Io sono per l'approvazione del provvedimento nel suo testo originario;

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

89ª SEDUTA (22 giugno 1966)

si potrà, tutt'al più, far risultare dal verbale l'osservanza del collega Trabucchi circa la necessità di richiamare l'attenzione del Governo sull'opportunità di tener conto del fatto che le rendite da erogare dovranno essere erogate in Svizzera ai cittadini italiani ivi residenti.

MARTINELLI. Del resto la dichiarazione del collega Trabucchi si applica all'amministrazione di tutti i fondi pubblici.

GIGLIOTTI. Sono d'accordo col collega Martinelli.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'articolo 3.

(F approvato).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(E approvato).

Rinvio della discussione del disegno di legge:
« **Modificazione del diritto d'uso perpetuo spettante al Pio ritiro di Santa Chiara con sede in Piacenza sul compendio demaniale denominato "ex convento di Santa Chiara" sito in detto capoluogo e autorizzazione al trasferimento alla Pia Società di San Francesco Saverio per le Missioni estere con sede in Parma, per il prezzo di lire 9.900.000, del compendio medesimo parte in piena e parte in nuda proprietà** » (1453)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « **Modificazione del diritto d'uso perpetuo spettante al Pio ritiro di Santa Chiara con sede in Piacenza sul compendio demaniale denominato « ex convento di Santa Chiara » sito in detto capoluogo e autorizzazione al trasferimento alla Pia Società di San Francesco Saverio per le Missioni estere con sede in Parma, per il prezzo di lire 9.900.000, del compendio medesimo parte in piena e parte in nuda proprietà** ».

GIGLIOTTI. A nome del mio Gruppo chiedo che la discussione del disegno di legge sia rinviata, esistendo già una nostra proposta perchè tutti i provvedimenti di questo tipo siano discussi congiuntamente.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, aderendo alla richiesta del senatore Gigliotti rinvio la discussione del disegno di legge ad altra seduta.

Poichè nessuno si oppone, così rimane stabilito.

Seguito della discussione e rinvio del disegno di legge: « Modificazione di talune aliquote dell'imposta di consumo sulle carni » (1539)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « **Modificazione di talune aliquote dell'imposta di consumo sulle carni** ».

Come i colleghi ricordano la discussione era stata rinviata per permettere un esame più approfondito della materia nonchè la elaborazione di eventuali emendamenti.

PECORARO, relatore. D'accordo col Ministero delle finanze e con quello dell'agricoltura abbiamo provveduto alla formulazione di alcuni articoli aggiuntivi tendenti ad integrare il provvedimento sia dal punto di vista sostanziale che da quello procedurale, anche al fine di renderne più agevole l'applicazione.

Do lettura di tali articoli aggiuntivi:

Art. 3. — All'articolo 22 del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175 e successive modificazioni è aggiunto il seguente comma:

« **Ai fini dell'applicazione dell'imposta comunale di consumo sulle carni bovine, ovine, suine ed equine, sul pollame, i conigli e la cacciagione, i valori medi sono determinati distintamente per la parte centro-settentrionale del territorio nazionale e per la parte meridionale ed insulare, nell'ottobre di ogni anno, sulla media dei prezzi dei dodici mesi precedenti, dal Ministro delle finanze, di**

5^a COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)89^a SEDUTA (22 giugno 1966)

concerto con quello dell'agricoltura e foreste. In base a tali valori e alle aliquote fissate nella tariffa, il Comune stabilisce in cifra concreta l'aliquota dell'imposta per unità di misura, applicabile dal successivo 1° gennaio di ogni anno ».

Art. 4. — All'articolo 42 del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175 e successive modificazioni, è aggiunto il seguente comma:

« L'imposta comunale di consumo sulle carni bovine, ovine ed equine, anche se macellate, e sul pollame, i conigli e la cacciagione, è riscossa esclusivamente a tariffa ».

Art. 5. — Il Ministro delle finanze può disporre, con propri decreti, che per le entrate derivanti dal commercio nello Stato del pollame, dei conigli e della cacciagione, nonché per l'importazione di essi, l'imposta generale sull'entrata sia corrisposta mediante l'applicazione di aliquote condensate in rapporto al presunto numero degli atti economici imponibili ed al prezzo medio all'ingrosso, al momento e per il fatto obiettivo dell'assoggettamento all'imposta di consumo dei detti animali o delle relative carni fresche o comunque conservate. L'imposta generale sull'entrata verrà riscossa esclusivamente in modo virtuale a cura degli incaricati ed appaltatori delle imposte di consumo, giusta le norme della legge 4 febbraio 1956, n. 33 e con l'approvazione delle sanzioni ivi previste.

Agli incaricati ed appaltatori dell'imposta di consumo competerà per la riscossione dell'imposta sull'entrata l'aggio del 2 per cento ».

L'articolo 3 intende dare, a mezzo di dati precisi e inequivocabili stabiliti dal Ministero delle finanze di concerto col Ministero dell'agricoltura, un punto di riferimento ai fini della fissazione dei valori medi. Detto punto di riferimento si basa su una duplice valutazione: una valutazione in rapporto ai territori della parte centro-settentrionale del Paese e una valutazione in rapporto ai valori medi della parte meridiona-

le, in maniera tale che non si verifichi quello che si è verificato precedentemente, allorchè questi valori venivano fissati con una certa discrezionalità.

G I G L I O T T I. È una rivoluzione che si introduce nella legge senza alcuna utilità. Sarebbe allora preferibile modificarla completamente per quanto riguarda le Commissioni-valori, che funzionano malissimo.

M A I E R. Bisogna studiare le eventuali conseguenze sulle finanze dei comuni. Vorrei dei dati più precisi per studiare appunto queste conseguenze.

G I G L I O T T I. C'è anche la questione dei vitelli sopra e sotto l'anno.

G I O I A, *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Siccome gli emendamenti annunciati dal senatore Pecoraro sono aggiuntivi e non sostitutivi del testo del Governo, potremmo esaminarli e poi, come si è convenuto nella precedente seduta, fornirei i chiarimenti chiesti in ordine all'articolo 1, in modo che se qualche senatore avesse intenzione di proporre altri emendamenti lo possa fare subito e consentirmi di avere un quadro preciso di tutti gli emendamenti già nella prossima seduta, nella quale potremmo completare l'iter del provvedimento.

Per esempio, il senatore Gigliotti aveva chiesto di conoscere il consumo dei vitelli sia sopra sia sotto l'anno di età. Ho già avuto occasione di far presente che i vitelli sotto l'anno, per il 1965, sono stati consumati per 511.000 quintali, mentre per i vitelli sopra l'anno i quintali sono stati 2.124.936. Entrambe le cifre si riferiscono ai comuni con più di 5.000 abitanti, i quali peraltro assorbono la quasi totalità dei consumi nazionali complessivi.

M A R T I N E L L I. Non conosciamo però i consumi aziendali; nelle aziende agricole i contadini mangeranno anche essi carne di vitello.

G I O I A, *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Questi sono i dati relativi alle

imposte di consumo che si pagano nei comuni con oltre 5.000 abitanti.

VERONESI. Potremmo rivedere la nostra impostazione se conoscessimo il numero dei capi consumati, perchè, per esempio, 511.000 quintali dei vitelli sotto l'anno costituiscono in capi forse lo stesso numero rappresentato dal peso della carne dei vitelli sopra l'anno.

GIOIA, Sottosegretario di Stato per le finanze. L'imposta di consumo si paga sul valore e non sui capi e noi abbiamo i dati relativi alle imposte di consumo. Comunque, i vitelli sopra e sotto l'anno per i quali sin qui si è pagata l'aliquota del 4 per cento e la relativa supercontribuzione sono stati consumati per un importo totale di 17 miliardi e 600 milioni.

VERONESI. Divisi come?

GIOIA, Sottosegretario di Stato per le finanze. Un quarto per i vitelli sotto l'anno, tre quarti per quelli sopra l'anno.

Per quanto riguarda pollame, conigli e cacciagione, il gettito complessivo in base all'aliquota attuale è stato di 6 miliardi e 420 milioni, di cui il 90 per cento pari a 5.778 milioni riguarda esclusivamente il pollame il 10 per cento i conigli e la cacciagione. Riducendo con il provvedimento in esame l'imposta sul pollame al 4 per cento senza contribuzioni avremmo un gettito pari a 2.311 milioni che, rispetto alla cifra di 5.778 milioni, riscossa dai comuni nel 1965, porterebbe una minore entrata di 3.466 milioni. Peraltro, attraverso il proposto aumento dell'1 per cento dell'imposta sui vitelli sotto l'anno e sui vitelli sopra l'anno — che, quindi, dal 4 per cento attuale passerebbe al 5 per cento — troviamo un'esatta compensazione della perdita, con un leggero aumento di gettito, per le casse comunali. Ecco perchè si è proposto che l'aumento fosse limitato all'1 per cento. Tuttavia, per corrispondere alle esigenze qui prospettate, di scoraggiare il consumo della carne dei vitelli sotto l'anno, un'eventuale proposta della Commissione di aumentare in maniera diversa

l'aliquota relativa non troverebbe contrario il Ministero delle finanze.

GIGLIOTTI. Escludendo i vitelli sopra l'anno?

GIOIA, Sottosegretario di Stato per le finanze. No, per i vitelli sopra l'anno l'imposta dovrebbe in ogni caso essere portata al 5 per cento. Per quelli sotto l'anno, invece, si potrebbe per esempio aumentarla al 7 per cento; con le supercontribuzioni si arriverebbe al 10,50 per cento.

PECORARO, relatore. Bisogna considerare le conseguenze, perchè portando a tale livello l'aliquota per i vitelli sotto l'anno si restringerà notevolmente il consumo di queste carni.

GIOIA, Sottosegretario di Stato per le finanze. Interpellate per le vie brevi, le categorie interessate non si sono dimostrate contrarie. Si potrebbe perciò risolvere il problema nel modo proposto.

VERONESI. Non potremmo aumentare dello 0,50 per cento anzichè dell'1 per cento l'imposta per i vitelli sopra l'anno?

GIOIA, Sottosegretario di Stato per le finanze. La miglior soluzione è quella di portare le aliquote al 5 per cento per i vitelli sopra l'anno e al 7 per cento per quelli sotto l'anno nei comuni in cui non si applicano le supercontribuzioni; rispettivamente al 7,50 per cento e al 10,50 per cento in quelli dove le supercontribuzioni si applicano.

GIGLIOTTI. A mio avviso così facendo non diminuiremo il prezzo del pollame e aumenteremo invece notevolmente il prezzo di tutti i vitelli.

GIOIA, Sottosegretario di Stato per le finanze. Ma l'1 per cento non è nulla rispetto a un prezzo di 460 lire.

MAIER. Ho ascoltato i dati forniti dal rappresentante del Governo, ma debbo

dire che mi lasciano molto perplesso. Io ho i dati precisi sulla base del gettito per il 1965 del comune di Firenze; da questi risulta che il volume attuale del gettito della vendita del pollame rappresenta circa tre volte quello relativo alla vendita del vitello. Noi quindi abbiamo un maggior gettito per quanto riguarda le carni bovine, di 41 milioni, e un minor gettito di 265 milioni. Considerando anche il giuoco dell'aggio si ha una perdita, per il comune di Firenze, di 275 milioni.

G I O I A, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Nella dizione « vitelli » sono compresi anche i vitelloni?

M A I E R. È tutto compreso nella carne fresca.

G I O I A, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. C'è però una cosa che ho appreso in questi giorni. Una circolare dell'Alto Commissario per la sanità di tredici anni orsono stabilisce una distinzione più chiara e parla di vitelli e vitelloni. In sostanza, sono sempre bestie sopra l'anno, però ai fini dell'imposizione c'è una certa differenza.

Comunque, pensa il senatore Maier che queste nuove aliquote rechino danno?

M A I E R. A me interessa il gettito.

G I O I A, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Si voleva che l'aumento fosse limitato ai vitelli sotto l'anno, e a questo noi ci siamo opposti, appunto per evitare danni ai Comuni. Oggi non si esclude la possibilità, per scoraggiare il consumo della carne di vitello sotto l'anno, che l'aliquota, anziché essere portata al quattro o al cinque per cento, venga aumentata.

M A I E R. Io faccio presenti le conseguenze.

G I G L I O T T I. Ai dati del senatore Maier per il comune di Firenze aggiungo i dati che ho per il comune di Roma. Per il comune di Roma la perdita sarebbe di 228 milioni. Ma per me la questione è molto più grave ed ha aspetti rilevanti per i Comuni e

per l'agricoltura nonché per il commercio estero. Per cui noi desidereremmo avere il parere di tutte le Commissioni che si occupano della materia.

P E C O R A R O, *relatore*. È stato chiesto il parere della Commissione per l'agricoltura, ma non ce l'ha fatto pervenire.

G I G L I O T T I. Chiediamolo anche alla 1ª Commissione per quanto riguarda i Comuni.

G I O I A, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. C'è un testo del Governo che propone molto semplicemente di ridurre l'aliquota dell'imposta di consumo sul pollame. Ci sono emendamenti da parte della Commissione che io possa far esaminare? Altrimenti non ne usciamo più. Qui c'è una richiesta del Governo di scoraggiare il consumo della carne di vitello e aumentare quello del pollame: ci sono degli emendamenti? Presentateli; l'Amministrazione è a vostra disposizione e li esaminerà.

V E R O N E S I. Viviamo in tempi di programmazione, che significherebbe coordinamento: è strano che questo disegno di legge che investe in maniera determinante le competenze del Ministero dell'interno per le finanze dei Comuni, quelle del Ministero dell'agricoltura e anche il settore del commercio con l'estero, perchè noi abbiamo una importazione nell'ordine di 300 miliardi di lire di questi vitelli più o meno giovani...

M A R T I N E L L I. Nei 300 miliardi sono comprese largamente anche le carni macellate di bovini adulti.

V E R O N E S I. Ho detto che si tratta di bestiame quasi sempre giovane. Quello dell'area comunitaria è molto giovane. Ma il problema era di sapere se non si riteneva opportuno, dato che il Governo ha presentato il disegno di legge senza sentire il Ministero dell'agricoltura...

G I O I A, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Mi perdoni l'interruzione: prima ancora di presentare in Consiglio dei mi-

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

89ª SEDUTA (22 giugno 1966)

nistri qualsiasi disegno di legge si dirama il testo e tutte le Amministrazioni interessate hanno il tempo di presentare il loro parere. Noi abbiamo il parere favorevole del Ministero dell'interno, appunto perchè, dai calcoli fatti, le finanze comunali non vengono a risentirne alcun danno, anzi un leggero miglioramento. Si potrebbe discutere se nel comune di Firenze ci possa essere una lieve differenza, fatto un calcolo globale. Tuttavia, per venire incontro alle prospettive dei senatori qui presenti, siamo disposti ad esaminare e prendere in considerazione gli eventuali emendamenti, ma non possiamo continuare a chiedere il parere delle Commissioni, che non lo danno.

M A I E R . Sono convinto che questi dati sono giusti. Ciò significa che avviene un trasferimento di fondi da un Comune all'altro.

P R E S I D E N T E . Poichè è evidente che il disegno di legge ha bisogno di un esame più approfondito e la Commissione desidera eventualmente presentare qualche emendamento, se non si fanno osservazioni, il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

(Così rimane stabilito).

(La seduta, sospesa alle ore 12,50, è ripresa alle ore 17,45).

Seguito della discussione in sede redigente e rinvio dei disegni di legge: « Riordinamento della legislazione pensionistica di guerra » (249), d'iniziativa dei senatori Palermo ed altri; « Riordinamento della legislazione pensionistica di guerra » (263), d'iniziativa dei senatori Tibaldi ed altri; « Riordinamento della legislazione pensionistica di guerra » (565), d'iniziativa dei senatori Barbaro ed altri; « Riordinamento della legislazione pensionistica di guerra » (794), d'iniziativa dei senatori Bonaldi ed altri; « Riordinamento della legislazione pensionistica di guerra » (867), d'iniziativa dei senatori Angelilli ed altri; « Riordinamento della legislazione pensio-

nistica di guerra » (868), d'iniziativa del senatore Schietroma; « Riordinamento della legislazione pensionistica di guerra » (869), d'iniziativa dei senatori Bernardinetti ed altri; « Provvedimenti in favore delle pensioni di guerra indirette » (944), d'iniziativa dei senatori Bernardinetti ed altri; « Modifiche alla legge 9 novembre 1961, n. 1240, recante integrazioni e modificazioni della legislazione pensionistica di guerra » (983), d'iniziativa dei senatori Garlato ed altri

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione in sede redigente dei seguenti disegni di legge:

« Riordinamento della legislazione pensionistica di guerra », d'iniziativa dei senatori Palermo, Bera, De Luca Luca, Fiore, Gigliotti, Scarpino, Vergani e Vidali; « Riordinamento della legislazione pensionistica di guerra », d'iniziativa dei senatori Tibaldi, Tolloy e Parri; « Riordinamento della legislazione pensionistica di guerra », d'iniziativa dei senatori Barbaro, Nencioni, Cremisini, Crollanza, Ferretti, Franza, Fiorentino, Gray, Grimaldi, Latanza, Lessona, Maggio, Pace, Picardo, Pinna, Ponte e Turchi; « Riordinamento della legislazione pensionistica di guerra », d'iniziativa dei senatori Bonaldi, Bergamasco, Trimarchi, Veronesi, Artom e Bosso; « Riordinamento della legislazione pensionistica di guerra », d'iniziativa dei senatori Angelilli, Carelli, Conti, Zampieri e Forma; « Riordinamento della legislazione pensionistica di guerra », d'iniziativa del senatore Schietroma; « Riordinamento della legislazione pensionistica di guerra », d'iniziativa dei senatori Bernardinetti, Carelli, Zaccari, De Luca Angelo, Martinelli e Trabucchi; « Provvedimenti in favore delle pensioni di guerra indirette », d'iniziativa dei senatori Bernardinetti, Martinelli, Trabucchi, Braccesi, Cenini, Conti, De Luca Angelo, Lo Giudice, Magliano Giuseppe, Maier, Militerni, Parri, Pecoraro, Salari e Zaccari; « Modifiche alla legge 9 novembre 1961, n. 1240, recante integrazioni e modificazioni della legislazione pensionistica di guerra », d'iniziativa dei senatori Garlato, De Unter-

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

89ª SEDUTA (22 giugno 1966)

richter, Vecellio, Rosati, De Luca Angelo e Giraudo.

Ricordo che la Commissione aveva già iniziati l'esame degli articoli; il relatore Trabucchi mi ha tuttavia comunicato di dover rivolgere alla Commissione alcune considerazioni di carattere generale.

T R A B U C C H I, *relatore*. Debbo far presente alla Commissione che nel tempo intercorso dall'ultima seduta i relatori non sono rimasti inattivi. Abbiamo lungamente conferito con il Ministro del tesoro e con quello del bilancio, e un po' anche con i nostri capigruppo. Abbiamo, cioè, sostanzialmente esaminato le varie questioni perchè, ad un certo momento, ci siamo detti che potevamo benissimo andare avanti, ma senza toccare la parte finanziaria; il che può anche essere utile, ma può anche non esserlo.

Noi volevamo che il Ministro del tesoro ci permettesse di conoscere l'entità della somma della quale avrebbe potuto disporre, sia pure nel bilancio del 1967. Se ciò fosse avvenuto, noi gli avremmo portato delle proposte concrete per poter arrivare ad una soluzione che potesse, anche se non accettata dalle categorie, dimostrare quello che abbiamo la possibilità di fare. Purtroppo il Ministro del tesoro, pur non negando questa possibilità, anzi riaffermando formalmente che per il 1967 intende inserire nel fondo globale una certa cifra per venire incontro a quelle categorie di pensioni dirette e indirette che non sono collegate con i benefici che sono stati concessi a coloro che lavorano non ha potuto precisare le cifre. Perchè, secondo la tesi giusta, i pensionati di guerra debbono dividersi in due categorie: quelli che lavorano e quelli che non lavorano, o perchè non possono lavorare, o perchè non hanno potuto trovare occupazione; non perchè noi non riconosciamo un obbligo di gratitudine a tutti, ma perchè quando noi parliamo, ad esempio, di scala mobile, dobbiamo tener conto che quelli che lavorano hanno già goduto delle previdenze di cui godono i dipendenti dello Stato o i dipendenti privati. Per coloro che lavorano, in fondo, la pensio-

ne di guerra rappresenta una specie di assicurazione sulla vita, cioè un qualche cosa di diverso dal compenso per il mancato lavoro, perchè il loro lavoro lo danno, e il compenso per detto lavoro lo hanno, mentre ciò non si verifica per quelli che non possono lavorare o perchè sono vecchi o per il tipo di infermità che hanno, o non lavorano perchè nella zona nella quale vivono non c'è possibilità di assorbimento. Così di casi per le vedove di guerra.

Allora, seguendo questa idea, che ha una certa base nell'esperienza e nella realtà, noi volevamo che il Ministro ci potesse dire, prima di tutto, come intende mettere a posto questa povera gente; secondariamente, come intende mettere a posto certe discrasie ancora esistenti nell'ordinamento delle pensioni; e infine, quando sarà possibile dare anche a tutti un aumento, perchè, comunque, si tratta di benemeriti che hanno combattuto, hanno lasciato una parte della loro pelle o della loro salute nelle trincee o sui campi di battaglia, combattendo.

Purtroppo, il Ministro del tesoro è stato molto duro in argomento, non duro contro i mutilati, ma duro nell'espone la situazione finanziaria dello Stato. Ci ha detto chiaramente che molti di quegli oneri che noi abbiamo assunti per il 1965 sotto forma di prestiti (perchè il primo anno provvedevamo con i prestiti) vengono oggi, nel 1966, ad aggravare le spese dello Stato. Quindi è prevedibile che, indipendentemente anche da quello che sarà il necessario ricorso al credito per la rinnovazione di buoni del Tesoro che vanno a scadere al 1° gennaio del 1968 (e quindi debbono essere stanziati nel 1967), o da quelle che possono essere altre spese straordinarie noi avremmo, nel 1967, un preventivo di bilancio, che, sia dal punto di vista dell'entrata sia da quello della spesa, farebbe arrossire qualunque amministratore di società anonima.

In questa situazione allora abbiamo fatto presente che c'è una specie di impegno governativo; e il ministro Colombo ci ha risposto chiaramente che egli sa di avere assunto l'impegno di dare qualcosa nel 1967 — che non può essere che nell'ordine dei miliardi — per le pensioni di guerra; e in

relazione a questo, poichè si è impegnato formalmente a inserire in bilancio una somma per le pensioni di guerra, tenendo conto anche del fatto che ormai il bilancio deve esser presentato alla fine di luglio, e tenendo conto, quindi, del fatto che noi dobbiamo dimostrare fiducia al Governo perchè proprio la sua rigidità nel dire di no quando domandiamo cose del genere, avalla la nostra fiducia quando dice di sì e promette di fare qualcosa, noi abbiamo pensato che sarebbe opportuno attendere a discutere tutti quegli argomenti che hanno carattere finanziario, fino a che, presentando il bilancio, il Ministro del tesoro ci precisi qual è la somma che ha potuto stanziare.

In questo senso va interpretato il comunicato che ieri è stato redatto in una riunione, avvenuta tra i gruppi della maggioranza che si sono trovati d'accordo nel riconoscere l'opportunità che venga prima presentato il bilancio. Naturalmente, non è detto — anche perchè non è più un problema tecnico — che se si vuole andare avanti nella discussione di quegli articoli che non hanno conseguenze finanziarie, la Commissione può decidere liberamente. Anzi la Commissione può decidere di discutere tutti gli articoli, perchè noi non intendiamo di precludere la discussione; avvertiamo, per quella amicizia e cordialità che c'è sempre stata nella nostra Commissione, che i gruppi di maggioranza, convocati fra loro in forma ufficiosa, insieme con i Ministri del bilancio, delle finanze e del tesoro avrebbero espresso l'opinione che ho sopra riferita.

G I G L I O T T I . Avete già deciso come maggioranza!

T R A B U C C H I , *relatore.* Non deciso: noi votiamo come riteniamo, come maggioranza. Vi diciamo anche che noi siamo pienamente liberi. Non è che noi possiamo essere puniti se non votiamo in un certo senso. Noi abbiamo ritenuto amichevolmente che fosse cosa giusta, anzichè discutere nel merito questi argomenti che comportano un sacrificio finanziario, aspettare fino a che il Ministro del tesoro abbia presentato lo schema di bilancio. Ma anche lo schema

di bilancio, quando è presentato, è discutibile. Quindi è soltanto per coordinare il nostro lavoro, per avere la possibilità, eventualmente, di fare un lavoro più utile piuttosto che un lavoro inutile.

Di questo ho ritenuto doveroso avvertirvi e penso che il senatore Salerni possa completare la mia relazione. È una notizia che io posso darvi, una notizia che non impegna nessuno, che lascia completamente libero ciascuno di noi, in coscienza, di votare come crede. Soltanto noi vi diciamo: ieri, dopo molte discussioni svolte in sede di gruppo, ma anche con piena libertà e senza troppi riguardi nei confronti dei Ministri — perchè si è fatto presente che ci sono delle incongruenze in materia di pensioni alle quali bisogna mettere rimedio — il ministro Colombo ha detto: « Io ho dato la mia parola al Senato e la mantengo: e cioè per il 1967 ritengo di stanziare in bilancio una cifra per le pensioni di guerra. Quale sia questa cifra non posso in questo momento dirlo, perchè dipende da quella fatica che fa il Ministro del tesoro, nell'ultimo mese prima della presentazione, di tagliare qua e là nel bilancio. Dipende da questa fatica, che io farò, sapere quanto mi resterà disponibile. Comunque, qualche cosa per le pensioni di guerra sarà stanziata. Se avete la pazienza di aspettare, noi certamente collaboreremo insieme con lo stesso spirito. Quanto al 1966, è vero che avevo detto che avrei cercato di poter fare qualche cosa, ma in questo momento (questo non lo ha detto ma lo abbiamo prevenuto noi, dicendolo) è inutile cercare quando si è certi di non trovare nulla ». E, effettivamente le entrate dello Stato non sono così... entusiasmanti come qualcuno aveva pensato ai primi dell'anno facendosi illusioni per una certa ripresa. Quindi io penso sia molto difficile, per non dire impossibile, farsi illusioni sul secondo semestre del 1966; invece per il 1967 dobbiamo, io penso, far fede alle parole del ministro Colombo proprio perchè egli, quando si è trattato di dire di no, lo ha detto, direi, con una inusitata durezza.

Non mancherà di parola. Io mi sentirei di avvalorare le parole del ministro Colom-

bo di pieno cuore e quindi, per questo, personalmente, sono favorevole ad aspettare che, fatti i suoi conti e istituiti i capitoli, ci dica quanto è disposto a stanziare in bilancio. Può darsi che nella discussione del bilancio qualche altro... soldo potremo eventualmente anche noi ricavarlo; però discuterne oggi potrebbe significare... fare i conti senza l'oste, il che, normalmente, non è una operazione utile perchè il più delle volte dà luogo a delle gravi delusioni.

Questo è un avvertimento che vi do: d'altra parte, sono prontissimo a riprendere la discussione e a domandare, articolo per articolo, quello che la Commissione vuole che si faccia.

P A L E R M O . Ho ascoltato con viva sorpresa questa impostazione che oggi il senatore Trabucchi porta davanti a questa Commissione, rievocando la discussione che si è svolta ieri fra i gruppi della maggioranza. Quello che non posso condividere — e me lo consenta il collega Trabucchi — è questo ottimismo di fronte all'impegno del ministro Colombo. Ho molto rispetto per l'onorevole Colombo, però vorrei ricordare ai colleghi che quando, il 2 dicembre 1965, si discusse sugli emendamenti presentati per lo stralcio di sessanta miliardi, in tale sede l'onorevole Colombo dichiarò che il problema si sarebbe risolto nel 1967 e che nel 1966 si sarebbe dato, con le possibilità di bilancio, qualche cosa.

Oggi, a distanza di un anno, sentiamo non soltanto che per il 1966 è inutile pensarci, ma — mi consenta il collega Trabucchi — quello che veramente ci offende è che sentiamo dire che per il 1967 avremo « qualcosa ».

Onorevoli colleghi, mettiamoci bene in mente che i mutilati e gli invalidi non vengono a chiedere elemosine, ma il riconoscimento di un loro diritto. Se un qualunque cittadino, camminando per la strada, va a finire, per caso, sotto una macchina o sotto un tram, ricco o povero che sia, viene risarcito, e direi che più è ricco questo cittadino, tanto più è alto il risarcimento del danno; non mi rendo conto perchè oggi, a distanza di 50 anni dalla prima guerra mon-

diale, si afferma ancora che tra i mutilati ci sono quelli che lavorano e quelli che non lavorano, ci sia una confusione attraverso la quale si sono creati, dal 1948 ad oggi, tali e tanti equivoci per cui ci troviamo in quella situazione caotica che tutti conoscono. Bisogna chiarire e mettere a posto la materia delle pensioni di guerra, onorevoli colleghi. Non si tratta di una grazia sovrana, nè divina: la pensione di guerra trae origine dal diritto al risarcimento del danno che il cittadino ha subito e, nel caso speciale, trattandosi di pensioni privilegiate, notate bene, dal danno che il cittadino ha subito in difesa della Patria e della collettività. Ora, a distanza di 20 anni dalla proclamazione della Repubblica, a distanza di 21 anni dalla fine della guerra, a 50 dalla fine della prima guerra mondiale, sentirci dire ancora che l'onorevole Colombo ci darà qualcosa », mi sembra una impostazione inaccettabile. Io sono qui in rappresentanza dell'Associazione dei mutilati e non per chiedere l'elemosina, ma per riaffermare un riconosciuto e sacrosanto diritto; allora il problema deve essere affrontato con chiarezza, coraggio e serietà. Quando si dice, onorevoli colleghi, che il mutilato di guerra ha diritto al collocamento o ad altro beneficio, voglio ricordare che i mutilati del lavoro hanno lo stesso diritto. Orbene, quando — non ho qui i dati, ma ne parlai l'altra volta — un mutilato di guerra di prima categoria percepisce 56 mila lire contro le 88 mila di un mutilato del lavoro, che cosa significa ora « vi do qualcosa »? Secondo me è il Parlamento che deve assumere le sue responsabilità, perchè ogni volta — e faccio appello ai vecchi parlamentari, a quelli che sono qui dalla prima legislatura — che abbiamo impostato il problema dell'adeguamento delle pensioni di guerra ci siamo sempre sentiti rispondere che non c'erano fondi e anche quando si gridò — voi gridaste — al miracolo economico, io ho sollevato la questione e mi è stato risposto: « Fateci prima rafforzare e consolidare, poi anche questo problema verrà affrontato e risolto »; ma il problema non è mai stato sentito e di fronte a questa situazione, se noi Associazione mutilati di guerra volessimo da oggi avere un trattamento economico di gran

lunga superiore all'attuale, potremmo anche essere d'accordo con l'onorevole Colombo quando dice di non avere fondi. Ma quando l'onorevole Colombo dice: « L'anno venturo vi darò qualcosa », ebbene, che l'onorevole Colombo chiarisca il suo pensiero e si renda conto che non si tratta di dare « qualcosa » ai mutilati, ma si tratta di fare il proprio dovere per risarcire il danno che i mutilati hanno subito. E poichè abbiamo presentato un testo unico e in questo è prevista tutta la gradualità delle pensioni e ci accontentiamo di 70 mila lire quando gli invalidi del lavoro ne prendono 88 mila, penso che avremmo il sacrosanto diritto di aspettarci da parte dell'onorevole Colombo, da parte del Governo e dei parlamentari un segno di riconoscimento, un segno di plauso per il senso di responsabilità che la Associazione dei mutilati ha avuto nell'affermazione di questi principi e nelle sue richieste. Dire che bisogna aspettare che l'onorevole Colombo ci dia « qualcosa » e quando poi ce l'avrà data faremo i conti e ce la distribuiremo, non è serio da parte vostra; voi ben ricordate che il vostro illustre Presidente Bertone e il Presidente del Senato onorevole Merzagora presero impegno, di fronte alla delegazione dei mutilati, che il provvedimento sarebbe stato esaminato e portato a termine: ora sentiamo dire che si deve aspettare che il Ministro faccia il proprio bilancio! Se il Ministro non se la sente di rendersi conto di questo problema, vorrei richiamare la vostra attenzione su un punto: riteniamo giusto che il mutilato di prima categoria, cioè colui che ha perduto l'intera capacità lavorativa, percepisca 70 mila lire tenendo presente che il mutilato del lavoro nella identica situazione di quello di guerra percepisce 88 mila lire al mese? Allora, se la richiesta dell'Associazione è una richiesta modesta, equa e giusta, penso che il Parlamento la debba approvare e fare sua, e la debba sostenere; se poi il ministro Colombo, in un secondo momento, ci viene a dire che non può dare tutto oggi, ma solo una parte, va bene; ma affermiamo il principio se vogliamo chiarire una volta per sempre questo problema, se vogliamo evitare gli equivoci e le speculazioni. Il col-

lega Lo Giudice, l'altra volta, lamentava che il problema fosse affrontato nell'imminenza delle elezioni; sembrava quasi che fosse una questione elettorale. Ebbene, onorevoli colleghi, debbo pensare che fosse proprio una questione elettorale se quanto ora ci dite non avete detto prima delle elezioni; infatti, ora soltanto dichiarate che i mutilati avranno « qualcosa »; secondo me questa non è la via giusta per potere, di fronte all'opinione pubblica, dare prestigio allo Stato.

E vorrei fare una preghiera: non impostiamo il problema come l'ha impostato il senatore Trabucchi, ma impostiamolo dal punto di vista degli impegni che il Presidente del Senato e il Presidente della vostra Commissione ebbero a prendere con i rappresentanti dell'Associazione nazionale. Andiamo avanti nei nostri lavori; si sappia in poche parole perchè, anche questo bisogna chiarire una volta per tutte, ogni volta che si tratta la questione dei mutilati sembra che il numero di questi aumenti sempre. A Firenze, e ben lo sa il collega Maier, su 2.400 mutilati ben 102 sono stati i morti in un solo anno; ma è possibile che questi muoiano senza che il Ministro lo sappia? È possibile che il Ministro ignori questi fatti? È possibile che lo ignori anche il Ragioniere generale dello Stato? Insieme al senatore Maier abbiamo visto pochi giorni fa commemorare 102 morti a Sansepolcro — su duecento — ne sono stati commemorati otto. Questo significa che la mortalità è notevole; ma allora le somme diminuiscono, a prescindere dal fatto che non chiediamo l'esborso di tutte queste somme in una unica soluzione, ma le domandiamo scaglionate nel tempo!

Quindi affermiamo il principio che al mutilato di prima categoria spettano le 70 mila lire, affermiamo tutti gli altri principi previsti dalla legge, affermiamo anche il principio della scala mobile: il mutilato che lavora percepisce l'aumento attraverso il salario, ma, onorevole Presidente, siamo sempre qui: chi conosce un po' questa legislazione sa che nel 1920 il compianto e autorevole nostro collega Arturo Labriola fece promulgare la legge sul diritto all'occupazione — notate che non si è parlato di concessione, ma di diritto — per poter inserire il

mutilato nella vita civile; oggi quando la Costituzione prevede il diritto al lavoro di tutti i cittadini, oggi voi questo diritto non volete farlo valere dicendo: poichè lavori, non hai diritto alla scala mobile; ma se si pensa che il lavoro è un diritto, quello del lavoro provenendo dalla Costituzione e quello della pensione provenendo dal diritto al risarcimento che ogni cittadino ha per un danno da lui subito, se questi sono i criteri fondamentali della legge, non capisco perchè la scala mobile non debba essere applicata. Vorrei ancora ricordare che se avessimo approvato la scala mobile nel 1957, quando è stata concessa a tutte le altre categorie di statali e degli altri pensionati, forse non ci troveremmo in questa situazione, perchè non possiamo, onorevole Presidente, sollevare questo problema ogni legislatura per la dignità del Parlamento e per la stessa dignità nostra. Secondo me, dunque, non bisogna accettare la proposta del senatore Trabucchi, ma procedere nella discussione del disegno di legge; dopo che l'esame del disegno di legge sarà terminato, sarà il Governo ad assumersi la responsabilità di dire che non c'è la copertura, ma che il Parlamento mantenga il suo impegno coi rappresentanti dei mutilati!

T R A B U C C H I, *relatore*. Vorrei far rilevare come io non abbia fatto nessuna proposta, ma soltanto riferito quello che è stato il risultato delle nostre trattative.

B O S S O. Non voglio risollevere una polemica e rinnovare delle critiche sui motivi per i quali abbiamo certi bilanci che ci mettono nell'impossibilità di venire incontro nel modo dovuto ai problemi che ognuno di noi dovrebbe sentire nel proprio animo; quindi non risollevo tale questione, nè risollevo i casi in cui avremmo dovuto dire di no, per poter oggi dire di sì di fronte alla necessità di venire incontro alle giustissime richieste dei pensionati e dei mutilati e questo per voler stare coi piedi per terra e vedere le cose quali oggi sono senza risollevare le cause che hanno determinato questo stato di cose.

Ritengo peraltro, di dover consigliare la non interruzione dell'esame del provvedimento, per lo meno nell'inquadramento generale, lasciando ancora impregiudicate le cifre, anche se sarebbe opportuno che la Commissione, anche a questo riguardo, potesse dare un indirizzo e delle indicazioni al ministro Colombo su quali potrebbero essere i minimi per poter raggiungere, non dico una soluzione soddisfacente, ma almeno tollerabile. Ritengo assolutamente inopportuno interrompere questa discussione: dobbiamo andare avanti anche se l'attesa, in fondo, non dovrebbe essere lunga in quanto il bilancio preventivo sarà presentato a luglio; per quell'epoca, però sarebbe opportuno che noi, Commissione finanze e tesoro, potessimo illuminare il ministro Colombo su quelle che dovrebbero essere le concessioni minime.

G I G L I O T T I. Il mio intervento sarà brevissimo.

Mi richiamo a quella riunione ricordata dal collega Palermo che ebbe luogo non molto tempo fa davanti al Presidente del Senato e al nostro Presidente Bertone e con l'intervento di molti componenti di questa Commissione. In quell'occasione, di fronte ai rappresentanti dei mutilati, prendemmo il preciso, tassativo impegno di discutere questi disegni di legge che non sono governativi, ma di iniziativa parlamentare, prendemmo quell'impegno che poi la Commissione ha rafforzato anche con una sua decisione in questa sede. La Commissione decise di andare avanti nel lavoro preparatorio del disegno di legge senza interruzioni; successivamente si stabilì che questo esame delle pensioni di guerra avrebbe dovuto essere fatto in sedute pomeridiane, in maniera da non interrompere il lavoro normale della Commissione. Andiamo avanti, questa è la mia proposta, per tutti gli articoli, anche quelli che comportano una copertura finanziaria.

Il ministro Colombo ci ha ricordato, e non ce ne era bisogno, che quando si tratta di nuove spese bisogna ricorrere a nuove entrate o a nuove imposte — e non siamo d'accordo su questo —, oppure bisogna

ricorrere al mercato finanziario. I disegni di legge sono di iniziativa parlamentare e noi decideremo anche su quegli articoli e su che cosa bisogna fare per risolvere il problema senza ricorrere al mercato finanziario. Se vi ricorriamo per la fiscalizzazione degli oneri sociali, vi si può ricorrere anche per i mutilati. Noi siamo il potere legislativo, noi dobbiamo prendere queste decisioni che spettano al potere legislativo; se ciò non va al ministro Colombo, questi si dimetterà: siamo noi il Parlamento.

TRABUCCHI, relatore. Soltanto per dire al collega Gigliotti che noi non abbiamo intenzione di interrompere la discussione; ho esposto quella che era una opinione della maggioranza. Possiamo anche proseguire, perchè questo tocca deciderlo a noi e non ad altri.

GIGLIOTTI. ... e la nostra decisione è di continuare!

CONTI. Ero presente anche io a quello incontro che i componenti della Commissione presieduta dal nostro Presidente Bertone hanno avuto col Presidente del Senato essendo presenti alcuni rappresentanti dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra. E mi riferisco a quell'incontro per precisare ancora una volta alcuni punti dai quali trarre delle, credo utili, conseguenze.

Intanto noi parliamo, caro Gigliotti, del ministro Colombo, delle dichiarazioni del ministro Colombo...

GIGLIOTTI. Ma anche di quelle del ministro Pieraccini, per questo!

CONTI. Sono le dichiarazioni di tre Ministri, Colombo, Preti e Pieraccini perchè sono tre i Ministri che hanno, collegialmente, la responsabilità finanziaria; nell'ambito del Consiglio dei ministri questi tre ministri sono su un piano di perfetta corresponsabilità e di identità di vedute.

Domando al collega Trabucchi, nostro relatore e massimo esperto della materia, se sia esatto o meno che c'è una discordanza notevole, non saprei precisare di quanto,

tra la cifra massima stabilita dagli uffici e, viceversa, la cifra massima indicata dall'Associazione. Ora questo è un punto di partenza al quale è giusto porre attenzione, in quanto vi è una differenza notevolissima fra l'uno e l'altro.

Ancora: i rappresentanti dei mutilati (e voi date loro atto di questo, perchè noi andiamo al di là di quello che è il loro pensiero), che hanno dato dimostrazione di molto senso di responsabilità, hanno anche detto: « Noi non desideriamo che queste nostre richieste siano accolte integralmente subito, nel primo anno; ma ci accontentiamo che a questo risultato si giunga gradualmente, prendendo in considerazione le richieste più fondate con carattere d'urgenza ».

Ciò premesso quando noi esaminiamo quel testo, che io non ho esaminato, e ci troviamo di fronte a quei certi articoli che, se approvati, portano a determinare una cifra, evidentemente noi quella cifra la indichiamo. Vi è un provvedimento di legge, vi è l'impegno da parte dello Stato, in coscienza. Allora se questo avviene, come in un certo senso ha detto il senatore Gigliotti al termine del suo intervento, creiamo una nota discordante da quella che è stata anche, in concreto, la richiesta dei rappresentanti dei mutilati i quali hanno detto: « Sì, questo sarà il nostro traguardo, ma a questo traguardo dobbiamo arrivare gradualmente, non subito ». E allora la dichiarazione del ministro Colombo, alla quale il senatore Gigliotti ha voluto oggi far riferimento, collima perfettamente con quello che è il pensiero espresso dai rappresentanti dei mutilati. Perchè quando il ministro Colombo vi dice: « Quel *tantum* in sede di esercizio 1967 sarà stanziato nella misura che sarà possibile determinare », ciò collima con il desiderio dei rappresentanti dei mutilati, perchè se per avventura la situazione del bilancio del 1967 darà la possibilità di mettere una cifra corrispondente al *maximum* richiesto, si stanzierà quella cifra; se non si avrà la possibilità di far questo, si porrà quella cifra in relazione alla loro domanda di gradualità e si procederà compatibilmente con le esigenze del bilancio del 1967.

Adesso siamo nella condizione di poter fare questo? Mi sembra di no. E allora la richiesta di esaminare il disegno di legge in forma concreta in sede di impostazione di bilancio acquista una sua giustificazione.

Ad ogni modo, ciò premesso, nella misura in cui è possibile andare avanti ai fini di aggiornare il testo, sono disposto a collaborare; ma ragionevolmente, entro questi limiti, non dicendo aprioristicamente « pollice verso », in omaggio sia pure a un motivo sentimentale che ha una sua ragion d'essere, ma in omaggio, forse più a un motivo di ordine polemico al quale noi, per spirito di parte, non siamo capaci di sottrarci.

FORTUNATI. Questa questione fu già sollevata all'inizio del dibattito in questa Commissione, e sin da allora ci si domandò se si doveva o non si doveva discutere, in quanto bisognava attendere, probabilmente, il parere del Governo. A quel punto io dissi in maniera chiara e precisa che non si poteva affrontare una discussione legislativa con questa continua spada di Damocle. A un certo momento, la maggioranza esprimeva l'avviso, una volta approvato in sede redigente il disegno di legge, come principio, di approvare le norme transitorie che riteneva opportune. Il problema, senatore Conti, del « pollice verso », diciamolo con estrema franchezza, deriva dal comunicato dei gruppi di maggioranza perchè il « pollice verso » consiste in questo: che nello spirito del comunicato dei tre direttivi dei Gruppi di maggioranza sta scritto a tutte lettere, non soltanto per i mutilati, ma in linea generale, questo principio: cioè che ogni volta che si tratta di legiferare, il potere legislativo deve aspettare la presentazione del bilancio, non la formazione del bilancio. E allora io dico che, da questo punto di vista, l'attività legislativa cessa e il potere esecutivo assume una chiara supremazia; mentre invece la formazione del bilancio, in ogni caso, deve essere un atto di volontà che induce la maggioranza ad assumere certe posizioni. Ma se noi aspettiamo la presentazione del bilancio, in quel momento la soluzione legislativa è già data, e quindi l'atto legislativo diventa puramente

e semplicemente una traduzione in termini formali di una posta economica già decisa dal potere esecutivo attraverso la costituzione del fondo globale.

E qui la gravità della situazione sulla quale richiamo la vostra attenzione. Diventa veramente un modo di porre in termini nuovi e peggiori il rapporto tra il potere legislativo e il potere esecutivo. Qui si tratta a un certo momento di fare una legge che risponda a criteri razionali e ognuno, nel discuterla, accetterà o non accetterà le posizioni delineate dai vari disegni di legge. Alla fine sorge evidentemente il problema della copertura e il problema dell'attuazione graduale del disegno di legge che sarà approvato. In quel momento avviene, però, che lo stesso potere esecutivo, in base a scelte già fatte, avrà l'indicazione per formulare il suo bilancio.

Dissi anche che le soluzioni graduali oggi sono inaccettabili; ma una cosa è dire questo e una cosa è dire: « Attendiamo di conoscere il bilancio per cominciare a discutere ». Tanto vale affrontare con estrema serietà i problemi e poi fare due, tre, quattro, cinque articoli transitori per la gradualità. In questo modo capisco il rapporto tra potere legislativo e potere esecutivo, non tra maggioranza e minoranza. Ma ad un certo momento non ci si venga a dire che a luglio verrà presentato un bilancio, ci sarà un fondo globale e poi ci regoleremo in conseguenza. In quel momento, sorgerà il problema del 1968 e allora attenderemo di nuovo il fondo globale del 1968 per sapere quello che dobbiamo stanziare nel 1967 e quello che dobbiamo stanziare nel 1968. Così dobbiamo aspettare di nuovo il fondo globale del 1968, per dare una soluzione per il 1967. Mi pare una soluzione assolutamente irrazionale.

Mi si consenta di dire, dal punto di vista politico, un'altra cosa: che, a mio avviso, a questi criteri direzionali della maggioranza si ricorre, perchè si ritiene che se si fa un dibattito in assemblea la maggioranza non potrà che avere la meglio. È chiaro che noi siamo contro tutti coloro che prendono posizione contro la paritocrazia, ma non c'è dubbio che vi sono dei limiti nella dialettica della vita parlamentare. E se noi diciamo

che la dialettica in Commissione parlamentare o in Assemblea è sempre la dialettica precostituita in partenza, diciamo pure francamente che l'istituto parlamentare, per nostra colpa, andrà progressivamente svuotandosi perchè tutte le decisioni saranno sempre prese al di fuori di noi, e noi stessi, nella vita dei partiti (e parlo per quanto concerne il mio partito), dobbiamo cominciare ad affermare delle cose serie su tutti i punti, perchè se io debbo essere considerato puramente e semplicemente, qui dentro, un *robot* qualunque che deve decidere e fare esattamente quello che ha deciso la direzione del mio partito e il direttivo del mio gruppo parlamentare, al posto di Fortunati si può far venire uno qualunque.

B O S S O . Ci fa una certa impressione sentir dire questo da un esponente del partito comunista...

F O R T U N A T I . Non deve fare nessuna sensazione, perchè da dieci anni stiamo facendo questo discorso con forza, con coraggio, superando certe posizioni. Adesso, ricadete voi in questa posizione, voi che siete partiti da posizioni storicamente diverse. Io non posso accettare che l'unico responsabile della situazione politica economica del Paese sia il potere esecutivo e, per esso, i tre Ministri finanziari. Io ho uguale dignità e responsabilità di fronte al Paese di qualunque Ministro, faccia esso parte della maggioranza o di altro partito; ma non posso accettare che le scelte legislative fatte nel corso di una legislatura siano sempre vincolate alle scelte politiche fatte nella compilazione del bilancio. O veniamo a una formulazione di bilancio come atto composito reale, e allora posso essere d'accordo; ma fino a che il bilancio è fatto come è fatto, fino a che le Commissioni parlamentari e il potere legislativo saranno completamente estranei alla sua formazione e il fondo globale è deciso dal Consiglio dei ministri, io non posso accettare che l'attività legislativa sia strettamente vincolata a questo, e penso quindi che l'attività legislativa debba essere promotrice, in certo qual modo, di alcune impostazioni e formazioni del bilancio.

P E S E N T I . Ho pochissimo da aggiungere a quello che ha detto il senatore Fortunati, ma vorrei soltanto sottolineare che la nostra proposta di continuare la discussione liberamente, cioè con senso di responsabilità e tenendo conto delle esigenze che ha ricordato prima il senatore Palermo, mi pare sia la più conveniente. Qui ci troviamo di fronte a due problemi: 1) risolvere in linea di principio e anche dare una sistemazione economica che riteniamo giusta, alle richieste dei mutilati, e credo sia nell'interesse di tutti che la questione sia risolta; 2) possibilità immediata, dal punto di vista economico, di soddisfare certe esigenze. Dice giustamente il senatore Fortunati che questi problemi vengono sollevati all'ultimo momento e possono essere risolti con norme transitorie. Ma noi ci presenteremmo già con un'indicazione, davanti al potere esecutivo, delle giuste esigenze che debbono essere affermate. Io, poi, so che voi delle norme transitorie non avete certamente paura perchè le fate durare per l'eternità. Quindi, oltre tutto, secondo il vostro punto di vista, mi pare che dovrebbe esserci una decisione unanime di tutta la Commissione di continuare, come del resto abbiamo promesso ai mutilati ed ai pensionati, l'esame del disegno di legge in modo di giungere a una conclusione che rispecchi le esigenze reali di questa categoria. Poi, quando avremo concluso il nostro esame e stabilite anche quelle che debbono essere le tabelle, se vogliamo, in linea di principio, ci saranno magari, all'ultimo momento, delle norme transitorie che dicano che per l'esercizio in corso, per il prossimo esercizio, le disposizioni, per quanto riguarda il contenuto economico, saranno realizzate con una cifra più o meno elevata. Questa è la soluzione che noi dobbiamo unanimemente adottare.

M I L I T E R N I . Onorevoli colleghi, a me dispiace che non sia presente il senatore Palermo il quale, a conclusione del suo intervento, ha accusato la maggioranza di avere usato, a suo avviso, un doppio linguaggio: uno prima delle elezioni amministrative e un altro dopo. Il senatore Palermo dimentica che in questa materia la maggioranza ha detto sempre la stessa cosa, e

cioè sin da quando, per esempio, il sottoscritto — che ebbe l'onore di parlare nelle dichiarazioni di voto per conto della Democrazia cristiana allorchè si discussero i bilanci nell'esercizio scorso, e parlò responsabilmente — disse per conto della maggioranza del suo gruppo che questo problema non poteva che essere affrontato nel 1967 e che soltanto allora avremmo potuto vedere in che termini e in che dimensioni si sarebbe potuto affrontare.

Abbiamo sempre detto la stessa cosa, senza mutare atteggiamento sia prima che dopo le elezioni amministrative; continuiamo a dire la stessa cosa non perchè e non soltanto perchè i Ministri responsabili della spesa e della entrata hanno sottoposto alla Commissione finanze e tesoro degli elementi che, peraltro, erano già a nostra conoscenza; noi sapevamo che nel primo quadrimestre di questo esercizio le entrate sono diminuite di 16 miliardi, sapevamo anche da tempo che quella quota di risparmio pubblico prevista dalla programmazione in circa 1.100 miliardi l'anno, quest'anno è appena di 182 miliardi con una differenza, rispetto alla previsione, di 918 miliardi; come maggioranza sapevamo e sappiamo un'altra cosa e cioè che abbiamo aderito a delle scelte programmatiche. Noi vogliamo una politica di sviluppo economico, vogliamo la concentrazione degli investimenti produttivi, non vogliamo una politica assistenziale che può giovare dal punto di vista umano, ma che andrebbe in buona sostanza a danno delle stesse categorie che vorremmo agevolare.

Onorevoli colleghi, basta guardare per un attimo i dati di cui ci stiamo occupando; quando parliamo di pensioni dirette e di pensioni indirette abbiamo di fronte questi due numeri: 452 mila pensioni dirette e 520 mila indirette. Ora noi polverizzeremmo centinaia di miliardi per dare poche migliaia di lire a questi 980 mila pensionati, sottraendo alla nostra visione di scelta politica di sviluppo economico questa ingente somma che, dispersa e polverizzata in questa maniera, non aiuterebbe certamente i pensionati, mentre, invece, verrebbe bloccata drasticamente tutta la nostra impostazione di spesa, non quella di Colombo o quella di Pie-

raccini, ma la scelta politica del Governo di centro-sinistra. Se vogliamo continuare a polverizzare la spesa pubblica, se vogliamo sottrarre lo Stato moderno ai compiti incisivi di una visione economico sociale, facciamolo; ma se vogliamo essere d'accordo che è più importante realizzare anche per questo milione di pensionati, ai quali anche io mi onoro di appartenere come ex-combattente e come fratello di un invalido di guerra medaglia d'argento, un maggior numero di ospedali, più strade, più scuole, più industrie, più occasioni di lavoro all'Italia e anche a questo milione di cittadini mutilati, non possiamo polverizzare centinaia di miliardi per sottrarli agli investimenti produttivi che vanno nell'interesse generale e, quindi, anche nell'interesse di questa categoria. Dobbiamo, poi, anche dirci un'altra cosa, molto chiaramente e molto responsabilmente. Qui si parla troppo spesso di indennizzo dei mutilati; io credo che così dicendo avviliamo, proprio nel Parlamento del Paese, il dovere più sacro del cittadino che è quello della difesa della Patria. Io conosco cittadini non mutilati che hanno subito dalla guerra dei danni forse di gran lunga maggiori della perdita delle due falangi o di qualche altra cosa che può mancare ad un mutilato; ci sono centinaia, anzi milioni di cittadini italiani che hanno subito a causa della guerra danni ingenti dal punto di vista morale ed economico: attività aziendali interrotte, attività professionali interrotte, studi interrotti, cittadini che sono usciti dalla guerra senza più un tetto...

M A I E R . Ma come si può paragonare la casa crollata a questo problema delle pensioni?

M I L I T E R N Ie di questi danni nessuno ha chiesto l'indennizzo...

M A I E R . Non è stato chiesto l'indennizzo? Ma vogliamo scherzare!

M I L I T E R N Iperchè il dovere della difesa della Patria è il dovere premiente del cittadino.

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

89ª SEDUTA (22 giugno 1966)

Se vogliamo avvilire questo dovere alla contropartita...

G I G L I O T T I. Allora aboliamo le pensioni di guerra!

M I L I T E R N I. Anche qui, caro Gigliotti, dobbiamo un poco alla volta tornare su certe posizioni. Se facessimo una volta tanto un discorso serio, sincero e leale, se facessimo uno studio comparato con le altre legislazioni sulle pensioni di guerra, vedremmo che molte Nazioni molto più ricche della nostra, per esempio gli Stati Uniti o la Russia, hanno una legislazione pensionistica molto differente dalla nostra.

P E L L E G R I N O. In senso peggiorativo o in senso migliorativo?

M I L I T E R N I. In senso peggiorativo, perchè lì sono pensionati soltanto i non occupati.

P E L L E G R I N O. Lei è male informato!

B O S S O. Non è, comunque, un paragone da fare.

M I L I T E R N I. Ho voluto parlare con estrema franchezza anche perchè poco fa il collega Fortunati, con la sua autorevolezza, ha espresso il dubbio che la Commissione finanze e tesoro e alcuni componenti di essa potessero venire qui a votare o a deliberare come dei *robot*: noi siamo qui per votare in ogni caso in base ad una scelta politica responsabile che abbiamo fatto come maggioranza.

F O R T U N A T I. Ma se il collega Militerni vuole proporre l'abolizione delle pensioni di guerra, discutiamo pure; è una proposta come un'altra e come tale va discussa; ma se propone di non discutere più questo argomento in base ad un comunicato dei direttivi dei partiti — ed è di questo che ora si discute — allora egli non ha il diritto di votare; il senatore Militerni è un *robot*! Questo è il problema di fondo, non entriamo nel merito, ma nelle procedure.

Si fa la proposta di abolire le pensioni di guerra? Va bene, la discuteremo, ma questo è un altro discorso!

M I L I T E R N I. Il collega Fortunati ha poco fa parlato di esame del disegno di legge in sede referente, dimenticando che eravamo in sede redigente; ora, essendo in sede redigente, a me sembra veramente poco serio continuare ad esaminare degli articoli che implicano notevoli variazioni dal punto di vista finanziario, senza prima sapere che cosa abbiamo a disposizione.

F O R T U N A T I. Ma allora, senatore Militerni, lei dà al potere legislativo la patente di minorato, di incapace di intendere e di volere!

M I L I T E R N I. Per conto mio, sin dal gennaio scorso, non ricordo con esattezza la data, quando parlai per dichiarazione di voto dissi che, a mio avviso personale — in quel momento non esprimevo la volontà del mio gruppo politico, ma parlavo come ex combattente — le pensioni di guerra dovevano essere aumentate soltanto per gli incollocabili, i grandi invalidi e per le vedove di guerra.

Posto in questi limiti il discorso, potrei indicarvi con esattezza la spesa, e, se fossimo tutti d'accordo nel limitare il provvedimento agli incollocati, ai grandi invalidi e alle vedove di guerra, potremmo anche andare avanti nella discussione del provvedimento; ma se volete affrontare globalmente il problema, non possiamo che attendere la presentazione del bilancio per sapere fondatamente le somme sulle quali possiamo contare; per cui ritengo che dobbiamo non rinviare la discussione, ma aggiornarla alla prossima presentazione del bilancio.

M A C C A R R O N E. Chiedo scusa al senatore Militerni, ma mi pare che egli ci abbia dato la prova della pre e post-elettoralità del provvedimento in discussione, perchè il discorso che egli ha fatto...

M I L I T E R N I: L'ho fatto anche due mesi fa! Del resto la mia è soltanto una proposta!

M A C C A R R O N E . Vengo nel suo « chiuso », senatore Militerni, se Ella mi consente di parlare.

Il discorso che ha fatto il senatore Militerni andava fatto a suo tempo, non ora. Questa chiarezza, questa sincerità e accuratezza nella analisi particolareggiata di questo fenomeno della pensionistica di guerra andava fatta in quel momento, cioè nel momento in cui la Commissione, non certo ignorando il discorso e le dichiarazioni fatte a nome della Democrazia cristiana in sede di bilancio dal senatore Militerni, decise di proseguire nell'esame del provvedimento che era sottoposto alla nostra attenzione sulla relazione dei colleghi Trabucchi e Salerno, a prescindere da tutte le considerazioni svolte dal senatore Militerni e dalle altre di natura finanziaria ed economica: questo noi lo decidemmo prima delle elezioni e lo decidemmo a ragion veduta, in considerazione della complessità dei problemi che avevamo di fronte e della necessità, proprio perchè eravamo in sede redigente, di dedicare a questo lavoro particolare attenzione e cura, anche perchè le norme correlate alle tabelle implicano una serie di modifiche e di messe a punto legislative particolarmente responsabili per il Parlamento.

Poichè il Governo — e ritorno su questo concetto — non aveva affrontato la questione per conto suo di proseguire nell'esame dell'iniziativa parlamentare, in quel momento la Commissione convenne su tutti questi ragionamenti e pose una sospensiva soltanto, cioè approfondire l'esame della situazione finanziaria ed economica nel momento in cui, accertata la portata del provvedimento, si rendeva necessaria la correlazione con il bilancio e con le altre risorse in mano nostra, in mano pubblica. Queste furono le decisioni e in questo senso il Ministro Colombo convenne.

Vi sono fatti nuovi? Non le considerazioni del senatore Militerni che sarebbe interessante far conoscere al Paese; anzi egli dovrebbe farne un estratto e farlo conoscere agli interessati, ai mutilati e agli invalidi di guerra!

M I L I T E R N I . Le ho dette qui pubblicamente!

M A C C A R R O N E . E siccome ho molta stima del collega Militerni, sono sicuro che egli le farà conoscere senz'altro a tutti gli interessati.

Ma poichè stiamo ragionando a prescindere dalle considerazioni del senatore Militerni, io chiedo: quali sono i fatti nuovi? Sono le dichiarazioni degli onorevoli Colombo, Preti e Pieraccini in una riunione paraparlamentare — non voglio chiamarla extraparlamentare — che si è svolta a lato dei nostri lavori e che noi non conosciamo in tutti i termini; quindi la sospensiva che si chiede oggi, a mio giudizio, a prescindere dalle considerazioni fatte dai miei colleghi e sulle quali sono d'accordo, secondo me non ha luogo d'essere se non vogliamo essere contro noi stessi illogici, se non vogliamo adottare oggi una decisione contraria a quella di ieri: noi dobbiamo proseguire l'esame del provvedimento, così come abbiamo deciso a suo tempo. Nascono dei problemi finanziari ed economici? C'è oggi l'esigenza da parte del Governo di porre su questi disegni di legge che noi stiamo esaminando una particolare questione? Va bene, se ci sono lo si dica, e non si sappia quanto si è deciso attraverso dichiarazioni rese ai giornali, o attraverso le assunzioni di responsabilità del senatore Militerni o degli altri colleghi; ciò avvenga nelle forme dovute, regolari, perchè questo è il rapporto regolare che ci deve essere. Venga il Ministro delle finanze, venga quello del tesoro, non è necessario che venga quello del bilancio perchè mi pare che abbia parlato già abbastanza chiaro, vengano qui in Commissione e ci facciano le loro dichiarazioni: le valuteremo e su quella base decideremo la sospensiva in una completa assunzione di responsabilità; oppure — e insisto su questo punto — su una dichiarazione del Governo che intende assumere per sé la responsabilità di questo problema che è oggi di fronte al Parlamento perchè intende presentare un suo disegno di legge a partire dal 1° gennaio 1967 per il quale cercherà e proporrà il finanziamento. Altrimenti, onorevoli colleghi, qui creiamo il precedente estremamente grave e significativo per la vita parlamentare, molto più grave dei precedenti che ci angu-

stiano ancora per il famoso articolo 81 della Costituzione, creiamo il precedente che il bilancio dello Stato è fatto esclusivamente dal Governo e che i fondi disponibili per i provvedimenti da approvare nel corso della legislatura sono a disposizione esclusivamente del Governo; l'iniziativa parlamentare di fatto è annullata, noi possiamo soltanto esercitarci su quelle « legghine » sulle quali tutti si esercitano e ci stiamo esercitando, per avere, come contropartita, il dilleggio di quei colleghi più saggi di noi che scrivono sui giornali « Il Parlamento si esercita solo sulle legghine », mentre dovrebbe fare cose diverse. È serio tutto questo? Non è serio a mio giudizio, ma soprattutto non è giusto, perchè proprio prima delle elezioni abbiamo assunto una responsabilità collegiale precisa e abbiamo condiviso questa responsabilità. Quindi a mio parere non dobbiamo e non possiamo contravvenire a questi impegni.

TRABUCCHI, relatore. Ho sentito un po' dappertutto modificare quello che è stato il mio discorso e quindi mi permetterei di ritornare su qualcosa che ho già detto, cercando, peraltro, di non ripetermi.

Ho precisato che non intendevo portare qui il voto dell'adunanza di ieri; ho detto — e così sono andato più in là del paraparlamentare di cui ha parlato il senatore Macarrone — che era una adunanza extracostituzionale, perchè l'adunanza dei gruppi della maggioranza non è un organo costituzionale. Quindi ho cercato di informare, perchè evidentemente dispiace a tutti lavorare a vuoto, e torno a ripetere che arbitra assoluta e sovrana è la Commissione, come ciascuno di noi è arbitro assoluto di votare in un senso o nell'altro. Questo voglio che rimanga chiaro, perchè se anche noi vogliamo votare tutti insieme nel senso in cui ci siamo messi d'accordo ieri, questo non è proibito; ma anche oggi, in questo momento, ciascuno di noi fa un esame di coscienza e si domanda se può o non può, se ritiene opportuno o non ritiene opportuno, se ritiene doveroso o non ritiene doveroso votare in un senso o nell'altro: questo per

chiarire i problemi sostanziali dal punto di vista costituzionale.

Vorrei dire anche al collega Fortunati che non è che noi non siamo coscienti della situazione che si è andata creando da tanto tempo in materia di formazione dei bilanci, per cui, in realtà, il bilancio non è più un atto libero per il Parlamento e diventa prevalentemente un atto obbligato; questo dipende dal fatto che ci sono tanti oneri che si riproducono necessariamente di bilancio in bilancio e tanti altri oneri di cui ci carichiamo durante l'annata, per cui, quando siamo in fondo, il bilancio è ormai tutto impegnato. Ma, ciononostante, siamo anche coscienti che volendo, potremmo caricare sul bilancio cento, duecento miliardi di spese in più assumendoci la responsabilità di contribuire alla corsa alle spese.

Abbiamo detto, però, di guardare questa questione, non da un punto di vista di principio, ma di opportunità.

Ora, qui c'è l'articolo 12, che è il punto sul quale ci siamo fermati, il quale dice: « Il militare che, per effetto di ferite, lesioni o infermità, riportate o aggravate per causa del servizio di guerra, eccetera ». Io potrei, dopo una esposizione approfondita dall'articolo, domandarvi se siete d'accordo, per esempio, che si tenga conto della guarigione e non del miglioramento, che per l'assegnazione alla prima categoria ci si debba riferire a chi abbia perduto oltre il 95 per cento della capacità lavorativa generica, se siete d'accordo sul criterio previsto per la concessione dell'assegno integrativo e via dicendo, e quindi proporre la sospensione della discussione in attesa di potere fare un'assegnazione di cifre che siano pianificate, cioè che trovino la loro copertura.

Come proposta alternativa, potrei suggerire di aspettare che l'onorevole Ministro stabilisca quale cifra press'a poco sarà disponibile per le pensioni di guerra e, subito dopo, nominare una Sottocommissione la quale, lavorando anche durante le vacanze estive, possa presentare alla ripresa dei lavori parlamentari un testo completo. Sarà una penitenza che faremo per il peccato di non discutere adesso, ma non pos-

siamo dire ai mutilati e agli invalidi: noi andiamo in vacanza e voi, intanto, aspettate!

F O R T U N A T I . Come in pratica avverrà!

T R A B U C C H I , *relatore.* Noi ci impegnamo di trovarci qui durante il mese di agosto e di presentarvi alla riapertura dei lavori parlamentari il nuovo testo, concordato con l'onorevole Sottosegretario, che tenga anche conto delle proposte della Commissione governativa e sia orientato in base a quegli stanziamenti che saranno fissati nel bilancio del 1967. Di più non posso dire: le proposte che faccio sono queste due, sapendo che a noi conviene più la prima mentre per i mutilati è più concreta la seconda.

P E S E N T I . È più giusta la prima, nel senso che si tratterà eventualmente di soprassedere per quanto concerne le tabelle, oppure di approvarle stabilendo poi una norma transitoria.

R O D A . Vorrei fare una premessa e proporre poi una soluzione concreta; quindi mi affido alla benevolenza dei colleghi, se non altro per il diritto che mi deriva dal fatto di non essere mai intervenuto in questa discussione che si trascina ormai da tre mesi, pregandoli di volere prestare la massima attenzione.

Ho davanti agli occhi una lettera che mi è stata indirizzata dal Presidente dell'Associazione mutilati e invalidi di guerra di Milano, che termina con queste parole: « siamo stanchi di essere elemento di parata per i vari Governi! ». Questa frase mi è rimasta impressa come la riunione cui sono intervenuti i rappresentanti dei mutilati più qualificati d'Italia alla presenza del Presidente della 5^a Commissione e dell'onorevole Martinelli, perchè mai ho assistito ad una presentazione di istanze così concrete ed espresse in modo così perentorio.

Ho davanti a me questo quadro, e la premessa è finita, anche perchè non intendo entrare nella parte polemica, ma voglio rimanere al di sopra.

Forse potrei anche rendermi conto, anzi me ne rendo conto, da ragioniere quale io sono, da « basso ragioniere » — qui è il caso di dirlo —, delle istanze, però è chiaro che come componente ormai da 14 anni di questa Commissione non posso disconoscere il fatto che ad ogni uscita deve corrispondere, se non una proporzionata entrata, per lo meno una quasi adeguata copertura. Ed allora si pone il problema finanziario.

Mi è sembrato di capire, dalla riunione che c'è stata ieri tra i partiti della maggioranza, che lo scoglio principale non sono le tabelle: qui è chiaro che non si sa ancora con certezza quale sarà l'aggravio definitivo per il nostro bilancio, però mi pare, così ad occhio e croce, di poterlo configurare nell'ordine dai duecento ai trecento miliardi.

Voglio esser più che obiettivo e non intendo discutere sulla questione posta dal Ministro Colombo: sono qui per gettare acqua sul fuoco, e non benzina, perchè è chiaro che altrimenti non arriveremo ad una soluzione.

Io dico però che qui è stata pronunciata la parola « serietà » e noi, proprio per una questione di serietà, siamo impegnati — il Senato anzitutto e poi la Commissione — alla ricerca di una soluzione per venire incontro alle richieste dei mutilati e degli invalidi di guerra.

Mi è sembrato di capire che nel prossimo bilancio si imposterà la cifra di x miliardi per soddisfare tale esigenza; per questo bilancio, niente da fare. A questo punto, per me sarebbe ancora facile entrare nella polemica e dimostrarvi che in cinque minuti pochi membri di questa Commissione troverebbero la copertura; però voglio rimanere ancora una volta al di sopra della polemica, prospettandovi invece la possibilità concreta di coprire l'eventuale onere per questi sei mesi che ci separano dal prossimo esercizio.

È chiaro che solo le imposte indirette possono fornire immediatamente un gettito sufficiente per dare inizio ad una adeguata soluzione del problema e, tra tutte, io ho soffermato la mia attenzione sull'imposta di fabbricazione sulla benzina. Ho qui sot-

t'occhi i dati statistici dai quali risulta che nell'esercizio 1963-64 c'è stato un consumo di circa cinque miliardi di chili di benzina, che rappresentano sei miliardi di lire. Ho fatto brevemente il calcolo che, se aumentassimo di sole 20 lire al litro l'imposta di fabbricazione sulla benzina per i privati, esentando però dall'aumento i turisti stranieri, avremmo subito la somma necessaria per sistemare i mutilati e gli invalidi di guerra, nella misura che riterremo adeguata, fino alla fine dell'anno; poi si imposterà la voce nel bilancio del prossimo esercizio e si reperiranno i nuovi fondi. Vorrei vedere quale cittadino sarebbe così poco cittadino e così poco italiano da avere il coraggio di lamentarsi quando, per la prima volta, tra mille stupide e inutili imposte, ci fosse una imposta « di scopo » quale quella che ho prospettato.

Ho soffermato la mia attenzione sulla imposta di fabbricazione sulla benzina perchè, in un paese di « nababbi » come il nostro dove tra tutti i misfatti della motorizzazione c'è anche quello di essere arrivati alla stupidità che non si fanno più due passi a piedi e per andare dal n. 22 al n. 34 di via Leonardo da Vinci per comperare il sigaro « Trabucos » si prende l'automobile; in un paese di falsi sportivi, di gente, diciamo pure, che non vuole muovere le gambe, che non vuole fare fatica, un aumento di 20 lire al litro manderebbe a piedi un po' più d'italiani e non sarebbe un grave danno.

P R E S I D E N T E . Basterebbe un aumento di 20 lire al litro?

R O D A . Avremmo un gettito di 60 miliardi.

B O S S O . Lei si riferisce soltanto alla imposta di fabbricazione sulla benzina?

R O D A . Ho qui sott'occhi le diverse voci che vanno dai grezzi alla nafta. Io propongo solo l'aumento sulla voce « benzina », destinata ai privati per consumo interno. (Nel 1963-64 il consumo è stato di circa 5 miliardi di chili; dal 1964 al 1966 c'è un aumento del 20 per cento, quindi la pos-

sibilità, elevando l'imposta anche di 15 lire al litro, di soddisfare le esigenze dei mutilati. Io penso che tutti saranno fieri, si sentiranno onorati di spendere 10, 15 o 20 lire di più al litro per venire incontro a questa benemerita categoria. La mia è una proposta formale e molto più seria di quanto non possa sembrare dall'atteggiamento che vedo in questo momento nella Commissione.

P E L L E G R I N O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, stamane sono venuti a Roma i mutilati e gli invalidi di guerra per fare una manifestazione e premere sul Parlamento. Abbiamo avuto precedentemente altre manifestazioni e credo che siano state almeno una decina.

Ritengo che, a questo punto, ciascuno di noi si debba domandare perchè gli invalidi e i mutilati di guerra premono con tanta insistenza, e la risposta la possiamo trovare in un fatto molto semplice: dal 1957 le pensioni di guerra sono rimaste invariate, mentre vi è stata una svalutazione monetaria e un notevole aumento del costo della vita. A ciò si aggiunge che nella passata legislatura erano stati presentati dei disegni di legge per il riordinamento delle pensioni di guerra, che poi sono stati fatti cadere; in questa legislatura tutti i Gruppi politici hanno presentato delle proposte e questa Commissione si è impegnata solennemente a risolvere il problema.

Credo, quindi, che non si possa soprassedere; dobbiamo proseguire la discussione di questo provvedimento e pervenire ad una soluzione del problema, per essere coerenti con noi stessi, per gli impegni che abbiamo qui solennemente assunto e, soprattutto, per venire incontro alla legittima aspettativa dei mutilati e degli invalidi di guerra, i quali, dobbiamo riconoscerlo, vivono oggi in una situazione drammatica. Poche parole, quindi, ma più fatti a favore di questa categoria!

Circa poi la gradualità di applicazione del provvedimento, evidentemente, come diceva il senatore Fortunati, questa gradualità, che è stata pure chiesta dalla stessa As-

sociazione, la possiamo discutere anche con il Governo.

S A L E R N I, *relatore*. Ho ascoltato con estremo interesse, com'è mia abitudine, le considerazioni di ordine giuridico e costituzionale svolte dal senatore Fortunati e corroborate poi dal senatore Maccarrone.

Non posso disconoscere che tali considerazioni siano, dal punto di vista astratto, fondate per tutto quanto attiene alla materia di ordine costituzionale che c'interessa; ritengo, tuttavia, di dovere aggiungere qualcosa a quanto detto.

Rivolgendomi soprattutto ai senatori Fortunati e Maccarrone, vorrei dire che, nella riunione dei partiti della coalizione governativa, non credo si sia in nessun modo inteso di menomare le attribuzioni proprie del Parlamento e, quindi, anche della nostra Commissione.

Pertanto, si è rimesso all'esame ed alla discussione della nostra Commissione il problema quale esso veramente è sorto fin dal primo momento. Questo, onorevole Presidente, mi pare sia un punto che deve essere ribadito non per difendere l'attività extra o para-parlamentare, come dice il senatore Maccarrone, del Governo e dei partiti della coalizione, ma perchè risponde alla pura verità.

I partiti della coalizione, infatti, nelle loro discussioni, si sono preoccupati di vedere come uscire dall'*impasse* che, in relazione alla congiuntura e ad altre leggi nel quadro della programmazione, ha determinato la impossibilità di reperire altri mezzi finanziari.

Il principio che dobbiamo tener presente, onorevoli senatori, è che o si fa una cosa oppure se ne fa un'altra, ed è anche vero che se si vogliono attuare programmi di riforma bisogna farlo con provvedimenti straordinari. Ad estremi mali, infatti, si deve far fronte con estremi rimedi e, quando si vogliono attuare grandi riforme, non è possibile far ciò con il bilancio ordinario, che serve all'ordinaria amministrazione dello Stato, ma con leggi straordinarie.

Detto questo, in ordine a quanto affermato dal ministro Colombo in Commissione nel

corso della discussione sul riordinamento della legislazione pensionistica di guerra, devo dire — per amore di verità e non certo per atteggiarmi a difensore del Ministro del tesoro — che nessun impegno è stato assunto dal Governo, per il 1966, circa il problema in esame.

Il Ministro Colombo aveva assunto esclusivamente un impegno di carattere morale affermando che soltanto qualora le possibilità di bilancio lo avessero consentito avrebbe fatto in modo di cominciare a risolvere il problema delle pensioni di guerra nel 1966 ed il Sottosegretario Braccisi, con più autorità di me, potrà ribadire questa mia asserzione.

Del resto, mi pare anche giusto che il Ministro del tesoro non possa prendere alcun impegno neanche per il 1967, finchè non avrà esaminato il bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1967.

Per concludere, mi pare che dalla discussione fin qui svoltasi siano emerse tre soluzioni.

Anzitutto, proseguire la discussione dei disegni di legge, riservandoci di risolvere alla fine, come auspicato dai senatori Fortunati e Pesenti, la questione finanziaria con disposizioni transitorie.

Sotto un punto di vista astratto e formale questa tesi potrebbe anche venire accolta se non ci trovassimo, invece, di fronte ad altre considerazioni di ordine contingente che, per l'appunto, formano oggetto della seconda soluzione che è stata prospettata: attendere la presentazione del bilancio per il 1967, come ha proposto il senatore Trabucchi, al fine di conoscere gli stanziamenti che potranno essere messi a disposizione dal Governo mentre, frattanto, i relatori potranno procedere alla formulazione del testo emendato.

Devo dire che, personalmente, sono favorevole a questa seconda soluzione perchè la ritengo pratica e rispondente alla realtà della nostra situazione economica.

Infine, la terza proposta è quella, sostenuta dal senatore Roda, di aumentare la aliquota di imposta di fabbricazione sulla benzina.

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

89ª SEDUTA (22 giugno 1966)

Ammetto che questa proposta sia, per così dire, affascinosa, ma ritengo necessario considerare se sia opportuno adottare un simile provvedimento proprio nel momento in cui la stagione turistica è nel suo pieno sviluppo. Comunque, nulla vieta che la Commissione sottoponga questa soluzione al Governo il quale sarà poi libero di prendere in proposito una decisione responsabile.

Ma, ammesso che la proposta del senatore Roda venga accolta, mi pare che questo implichi, in ogni caso, la sospensione della discussione dei disegni di legge in esame in quanto, come ho detto, la questione dovrà essere sottoposta allo studio dei Ministri competenti. Non dobbiamo però dimenticare che ieri il ministro Preti è stato assai preciso nelle sue dichiarazioni, nel segnalare — alla riunione dei rappresentanti dei partiti di maggioranza — che la pressione tributaria ha attualmente raggiunto una punta massima che non sarebbe prudente valicare.

In considerazione di quanto esposto, inviterei dunque la Commissione, facendo mia la proposta del senatore Trabucchi, ad accettare la seconda soluzione prospettata, procrastinando alla presentazione del bilancio finanziario per il 1967 la discussione sulle pensioni di guerra.

Ritengo che così facendo, non si portino turbamenti in nessun settore politico; ed i mutilati, dei quali comprendiamo la stanchezza per la lunga attesa, dovranno pur rendersi conto che un qualsiasi aumento di pensione fatto tanto a loro beneficio che a beneficio di altre categorie, se non deciso con oculatezza, potrebbe ripercuotersi sui prezzi determinando uno sbandamento generale dell'equilibrio economico del Paese che, certo, nessuno può volere.

FORTUNATI. A quanto detto dal senatore Salerno, vorrei obiettare che, senza dubbio, il fondo globale predisposto nel bilancio per l'anno 1967 sarà sufficiente per fronteggiare tutte le esigenze, ed allora sorgerà il problema di emanare disposizioni transitorie o, quanto meno, di procedere con gradualità. Ci si verrà allora a dire: aspettiamo la presentazione del bilancio per

il 1968 e, di questo passo, non riusciremo mai ad uscire da questo circolo chiuso!

SALERNI, relatore. Continuo a sostenere che, in ogni caso, è utile aspettare la presentazione del bilancio per conoscere esattamente quale sarà il *plafond* destinato, nel fondo globale, alla risoluzione di questo problema dei mutilati.

PRESIDENTE. Ritengo che, a questo punto, sia opportuno fare qualche osservazione riassuntiva e conclusiva.

Innanzitutto, vorrei che fosse chiarito che la 5ª Commissione, non in questi giorni, ma fin da quando ha iniziato a discutere il problema delle pensioni di guerra, si è posta il quesito circa le decisioni da prendere in merito ad un provvedimento tanto vasto ed importante.

In quell'occasione, furono avanzate proposte per sospendere o per proseguire i lavori, e la Commissione, unanime, decise alla fine di proseguire nell'esame degli articoli. Tale decisione è dunque stata presa dalla Commissione, ci tengo a chiarirlo ancora, all'inizio dei suoi lavori in modo autonomo, senza subire pressioni esterne di alcun genere.

Dopo ampie discussioni, sono stati approvati 11 articoli dei provvedimenti in esame ma, giunti al dodicesimo, il senatore Trabucchi ha esposto alla Commissione le ragioni per le quali era molto perplesso circa le norme contenute nell'articolo stesso.

Ora io domando: c'è qualcuno dei senatori presenti che sia in grado di dire se si può accettare ed in quale misura questo articolo?

Ritengo di no, in quanto esso coinvolge questioni tecniche e finanziarie di grandissima portata e fu proprio questo che ci indusse a sospendere la discussione dei disegni di legge per non correre il rischio di approvare norme che, poi, sarebbero state del tutto inoperanti.

Per cercare di sbloccare la situazione chiamammo allora in Commissione il ministro Colombo, il quale fece delle dichiarazioni che, per la verità, ha mantenuto finora ferme ed inalterate. Anche alla Camera dei depu-

tati il Capo del dicastero del tesoro si è espresso nella stessa maniera ed ha ribadito le proprie tesi anche ieri alla riunione dei rappresenanti dei partiti di maggioranza.

Devo altresì far presente che, allorchè si parla di problemi di copertura finanziaria, noi parlamentari abbiamo piena libertà di esprimere le nostre opinioni ma, quando dobbiamo prendere una decisione come Commissione finanze e tesoro del Senato, non dobbiamo dimenticare che è affidata alla nostra sensibilità e responsabilità la tutela del bilancio dello Stato.

Vedete dunque che, impostato in questo modo, il problema diventa grave e, se ci siamo arrestati di fronte alle norme dell'articolo 12 dei disegni di legge in esame, è perchè nessuno di noi era in grado di dire quale sarebbe stata la somma necessaria per coprire le spese derivanti da questo articolo.

Di qui la necessità di riesaminare a fondo il problema e devo dire che la proposta avanzata dal senatore Roda mi trova, personalmente, consenziente. Il senatore Roda, infatti, ha corredato la sua esposizione di dati e cifre e, senza arrivare a 20 lire, se aumentassimo di sole 5 lire l'imposta di fabbricazione sulla benzina, arriveremmo ad un gettito di 25 miliardi, somma più che sufficiente per coprire le prime necessità.

B O S S O . Non vorrei però che l'adozione di questo provvedimento facesse diminuire il consumo stesso della benzina.

P R E S I D E N T E . Credo che ciò non possa avvenire, perchè conosciamo l'andamento di questo consumo!

Ripeto che, a mio avviso, la proposta del senatore Roda potrebbe essere presa in considerazione, naturalmente dagli organi competenti.

Vengo ora alla proposta del senatore Trabucchi, di dedicare una parte delle ferie estive alla preparazione di un testo su cui discutere per pervenire ad una conclusione. Considero di particolare interesse la detta proposta del senatore Trabucchi, al quale più volte abbiamo dovuto rendere elogio per la sua diligenza di relatore.

S A L E R N I, *relatore*. Sono favorevole alla proposta del senatore Trabucchi.

P R E S I D E N T E . Penso che si possa senz'altro accogliere la proposta del senatore Trabucchi.

T R A B U C C H I, *relatore*. Avevo detto: vorrei proporre, preso atto delle dichiarazioni del Governo che, in occasione della presentazione del bilancio preventivo del 1967, preciserà l'importo che in relazione alle esigenze del bilancio potrà essere devoluto al miglioramento delle pensioni, che la Commissione rinvi la discussione a dopo la presentazione del bilancio del 1967, stabilendo che venga immediatamente nominata una Sottocommissione perchè, entro il termine massimo del 31 agosto, predisponga un nuovo testo organico, tenendo conto delle proposte della Commissione governativa e della possibilità di disporre almeno di quegli stanziamenti che il Governo stesso indicherà nel momento della presentazione del bilancio.

B O S S O . Invece di « rinvii » io direi di trovare un'altra espressione.

F O R T U N A T I . Ma a quali dichiarazioni del Governo si riferisce?

T R A B U C C H I, *relatore*. Alle dichiarazioni fatte dal Ministro Colombo in Aula. Egli ha detto che per il 1967 si farà qualcosa!

M A C C A R R O N E . Cerchiamo di precisare: la dichiarazione del Ministro Colombo è stata un'altra. Egli infatti ha detto: per il 1967 possiamo avviare a soluzione la questione, per il 1966 non posso impegnarmi, però « vedo »!

L'espressione « vedo » è stato il gioco a poker dei tre Ministri nei vostri direttivi.

F O R T U N A T I . A parte il fatto che non sono d'accordo nel subordinare la nostra attività alla presentazione del bilancio — e poi tra due mesi mi direte se ho ragione —, mi sembra che, in fondo, la sostanza di quanto si sta dicendo sia questa:

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

89ª SEDUTA (22 giugno 1966)

che dobbiamo fare una legge sulla base dei fondi che saranno stanziati nel 1967.

T R A B U C C H I, *relatore*. ... intanto sulla base del lavoro della Sottocommissione e, poi, del bilancio, perchè anche questo dobbiamo considerare.

F O R T U N A T I. Non c'interessa.

T R A B U C C H I, *relatore*. Io ho detto: tenendo conto della possibilità di disporre almeno di quegli stanziamenti che il Governo stesso indicherà nel momento della presentazione del bilancio. Non ho detto che noi siamo vincolati a quegli stanziamenti. Noi avremo almeno la possibilità di disporre di quegli stanziamenti, con la libertà, inoltre, di trattare con il Governo e per la proposta del senatore Roda e per altre eventuali proposte. Quando si dice « almeno » non s'intende « al massimo »!

F O R T U N A T I. Secondo me la soluzione di un problema come questo non può essere legata alla presentazione del bilancio relativo ad un anno di esercizio.

T R A B U C C H I, *relatore*. Possiamo dire: « almeno per il 1967 ».

P E L L E G R I N O. Un disegno di legge che deve risolvere tutta la questione pensionistica e che si proietterà per una decina di anni, non lo possiamo commisurare al fondo globale del 1967.

T R A B U C C H I, *relatore*. Il relatore propone che, preso atto delle dichiarazioni del Governo che, in occasione della presentazione del bilancio preventivo del 1967, indicherà l'importo che in relazione alle esigenze generali del bilancio potrà essere devoluto ai miglioramenti delle pensioni di guerra, la Commissione aggiorni la discussione dei disegni di legge sulle pensioni di guerra a dopo la presentazione del bilancio del 1967, stabilendo che venga nominata immediatamente una Sottocommissione perchè, entro il termine massimo del mese di agosto, predisponga un nuovo testo organico,

tenendo conto anche delle proposte della Commissione governativa e della possibilità di disporre per il 1967 almeno di quegli stanziamenti che il Governo stesso si è impegnato di indicare nel momento della presentazione del bilancio.

P I R A S T U. Non siamo d'accordo.

B O S S O. Invece di dire « la Commissione aggiorni la discussione... », sarebbe preferibile dire: « che si incarichi una Sottocommissione... ».

T R A B U C C H I, *relatore*. Possiamo dire: « si addivenga immediatamente alla nomina di una Sottocommissione perchè, entro il termine massimo del mese di agosto, predisponga... ».

P E S E N T I. Noi dichiariamo che voteremo contro questa proposta e che siamo veramente indignati del fatto che non si prosegua l'esame del provvedimento. Non sarebbe il primo caso in cui si discute un disegno di legge lasciando in sospeso la questione finanziaria: anche per il Piano verde, per esempio, non si è aspettato che venisse presentato il bilancio!

Noi riteniamo, pertanto, di dovere sostenere la nostra proposta di continuare la discussione, considerando che, prima che questa sia esaurita, sarà certamente presentato il bilancio del 1967 e, quindi, potremo orientarci per quanto concerne le tabelle. Noi qui dobbiamo risolvere il problema generale delle pensioni di guerra.

Non si può, a mio avviso, di un problema contingente fare un problema di ordine generale, mentre è proprio in tal modo che la questione delle pensioni di guerra viene sempre rinviata. Così non si arriverà mai ad una soluzione definitiva, ad un testo unico che risolva tutti i problemi di diritto e della sistemazione generale di questa categoria di benemeriti cittadini.

Se il Parlamento non farà questo verrà meno ad un suo dovere, ad un suo impegno nei confronti dei mutilati!

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

89ª SEDUTA (22 giugno 1966)

Per quel che riguarda l'articolo 12, se la difficoltà sta nel suo riferimento alle tabelle, potremmo approvarlo senza le tabelle.

PRESIDENTE. Ma se approviamo l'articolo, si intendono approvate, di conseguenza, anche le tabelle!

PESENTI. Ritengo che le due cose possano invece essere scisse. Le tabelle potranno essere approvate in un secondo momento.

PRESIDENTE. Le assicuro, senatore Pesenti, che non si può risolvere la questione in questo modo.

Bisognerebbe accantonare l'intero articolo. Questa è l'unica soluzione per procedere nella discussione.

MACCARRONE. Appoggio quanto detto dal senatore Pesenti, al quale non fa altro che riferirsi agli accordi a suo tempo presi; infatti, anche per la parte medica riguardante l'accertamento del grado di invalidità, si era deciso di procedere in questo modo.

PESENTI. Insisto perchè si prosegua l'esame degli articoli dei disegni di legge senza fissare alcuna cifra e poi, alla fine, stabiliremo anche questo. Ma rinviare la discussione dei rimanenti articoli significa procrastinare, per chissà quanto altro tempo, l'approvazione definitiva del testo in esame.

RODA. La mia non vuole essere una dichiarazione di voto, bensì una esortazione a rimanere nel concreto.

Dirò dunque al senatore Trabucchi che non sono d'accordo con la sua proposta, che non costituisce altro che un espediente per dilazionare ancora un problema drammatico che deve essere immediatamente risolto per la serietà stessa del Parlamento.

Se accettiamo la proposta del senatore Trabucchi, condivisa dal senatore Salerni, a settembre ci ritroveremo di fronte al solito problema della copertura a meno che non si trovi una qualche soluzione che però,

fino a questo momento, neanche il Governo ha dimostrato di saper indicare.

Se, invece, si dovesse ripiegare sulla modestissima proposta di ritoccare un'imposta indiretta, da me fatta riferendomi alla benzina per le vetture private, saremmo di fronte ai due migliori mesi di gettito che sono, per l'appunto, luglio ed agosto.

Sarei dunque del parere di cominciare a dare una concreta prova di buona volontà ai mutilati stabilendo che, per esempio, un *plafond* di 50 miliardi di lire — da ricavarsi dall'aumento d'imposta sulla benzina — costituirà una base di copertura a beneficio di questa categoria.

PESENTI. Torno a dire che sono contrario ad una qualsiasi decisione che non sia quella della continuazione dell'esame degli articoli.

Desidero sia verbalizzato che l'attuale situazione è stata determinata, a mio avviso, dalle disposizioni che i direttivi dei partiti facenti parte della maggioranza governativa hanno dato ai propri appartenenti!

PRESIDENTE. Protesto, nel modo più sentito, contro un'asserzione di questo genere, senatore Pesenti!

TRABUCCHI, relatore. Desidero rispondere al senatore Pesenti che noi non ruberemo neanche un giorno del nostro tempo ai mutilati e, lavorando tutto il mese di agosto, siamo certi di poter sottoporre all'attenzione della Commissione, ai primi di settembre, un testo emendato dei provvedimenti in esame.

Dò pertanto nuovamente lettura della proposta che, assieme al senatore Salerni, sottopongo agli onorevoli colleghi:

« I relatori propongono, preso atto delle dichiarazioni del Governo che, in occasione della imminente presentazione del bilancio preventivo per l'anno 1967, indicherà l'importo che, in relazione alle esigenze di equilibrio generale del bilancio, potrà essere devoluto per il miglioramento ai pensionati di guerra, che si addivenga alla nomina di una Sottocommissione con l'in-

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

89ª SEDUTA (22 giugno 1966)

carico, entro il termine massimo del 31 agosto, di predisporre il nuovo testo organico che tenga conto delle proposte della Commissione governativa, oltre che delle singole proposte di legge, e tenga anche conto della possibilità di disporre, per il 1967, almeno di quegli stanziamenti che il Governo stesso indicherà nel momento della presentazione del bilancio ».

B O S S O . Desidero precisare che sono stato sempre favorevole alla immediata prosecuzione della discussione ma, fidando nella solennità dell'impegno che la maggioranza si è assunto, voterò a favore della proposta del senatore Trabucchi, facendo altresì presente che, ove tale impegno non fosse mantenuto, considererei nulla ogni mia responsabilità politica in merito al provvedimento in esame.

M A I E R . Desidero ricordare che fui uno dei pochi a non essere consenziente allorchè si iniziò la discussione senza avere idee precise circa gli stanziamenti occorrenti per rendere operante questo provvedimento a favore dei mutilati.

Voterò quindi a favore della proposta Trabucchi, certo di essere coerente con quanto ho sempre sostenuto.

P R E S I D E N T E . Se nessun altro domanda di parlare, metto ai voti la proposta del senatore Trabucchi, tendente alla nomina di una Sottocommissione che, successivamente alla presentazione del bilancio per l'esercizio 1967, proceda alla elaborazione di un testo per il riordinamento della legislazione pensionistica di guerra, da presentarsi alla Commissione entro il termine massimo del 31 agosto 1966.

(Dopo prova e controprova è approvata).

Il seguito della discussione in sede redigente dei disegni di legge sulle pensioni di guerra è pertanto rinviato, ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 20,10.

Dott. MARIO CARONI

Direttore gen. dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari